

Adriana Marini



**Il Premio alla bontà
di Hazel Marie
compie vent'anni**



**GUERINI
E ASSOCIATI**

Adriana Marini

**IL PREMIO ALLA BONTÀ
DI HAZEL MARIE
COMPIE VENT'ANNI**

**GUERINI
E ASSOCIATI**

© 2019 Edizioni Angelo Guerini e Associati srl
via Comelico, 3 – 20135 Milano
<http://www.guerini.it>
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: giugno 2019

Ristampa: V IV III II I 2019 2020 2021 2022 2022

Publisher Antonello De Simone

Copertina di Luca Mercogliano

Printed in Italy

Codice 978-88-0400-48-X

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEAREdi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

INDICE

- 7 *Prefazione* di Etta Carignani
- 9 *Premessa*
- 11 *Il Premio alla bontà di Hazel Marie compie vent'anni*

PARTE PRIMA. IL PREMIO

- 19 CAPITOLO 1
Perché il Premio
- 21 CAPITOLO 2
Le tre linee del «Premio alla bontà»
- 23 CAPITOLO 3
La mostra «La bellezza per la bontà, l'arte aiuta la vita»
- 25 CAPITOLO 4
Le premiazioni

PARTE SECONDA. LE STORIE

29 CAPITOLO 1

La «meglio gioventù»

53 CAPITOLO 2

Il Collegio del Mondo Unito di Duino

59 CAPITOLO 3

Storie di ordinario eroismo

85 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

Quando Aldo Pianciamore mi propose di assumere la Presidenza della «Fondazione Hazel Marie Cole» lessi la vita di Hazel e qualcosa si mosse nel mio cuore!

Perché non seguire, se mi era possibile, il suo tracciato di vita? Evidenziare «il bene» come Lei lo ha inteso, cioè nel suo significato più lato, più vivo, più giovane e farlo *rivivere* tra di noi, tra i ragazzi del Collegio del Mondo Unito, tra gli studenti delle scuole, tra i più deboli, tra Persone - donne e uomini - di buona volontà?

Io credo fermamente nella continuità del contatto con chi si è costruito una vita vera in famiglia come, per esempio, tra Aldo, Donatella e Hazel, con chi si è amato nel senso più vero della parola; io credo fermamente che il «fare del bene» ci aiuti a vivere meglio, anzi a *vivere*.

Così, grazie Hazel per il Tuo potere di guida, di sfida, di esempio: Tu sei e sarai *per sempre* la nostra guida.

Etta Carignani



1. Hazel Marie negli anni Cinquanta

PREMESSA

Perché scrivere della bontà, un sentimento che dovrebbe sempre far parte dell'animo umano, e addirittura istituire un «Premio alla bontà»?

A questa domanda rispondiamo che purtroppo non sempre gli esseri umani, nel corso della loro vita, compiono gesti di solidarietà, di empatia, di gentilezza nei confronti del prossimo; spesso anzi si racconta di sopraffazioni, di violenze, di inganni, oppure anche di atteggiamenti di egoismo e indifferenza nei confronti degli altri.

Non era così per Hazel Marie che, in silenzio, ha fatto di tutta la sua vita un dono verso gli altri, verso chi era in difficoltà, verso chi aveva bisogno anche solo un po' di attenzione, di un incoraggiamento, di un sorriso.

Per lei era naturale e normale comportarsi così, non se ne vantava, non comunicava i suoi gesti straordinari, che per lei erano normali.

Sono passati vent'anni da quando Hazel ci ha lasciato, e attraverso il «Premio alla bontà» e alla creazione della Fondazione a lei intitolata, abbiamo conosciuto tantissime storie di sentimenti, di solidarietà, sia da parte di adulti che di bambini, dalle scuole elementari alle medie.

Abbiamo così compreso e sfatato alcuni luoghi comuni, che definiscono l'altruismo come controfigura dell'egoismo, la solidarietà e la generosità come gratificazione per chi le esercita, come provvidenziale aiuto a se stessi.

Ne abbiamo raccolte alcune che proponiamo nel nostro testo *Hazel Marie compie vent'anni*, per testimoniare che la bontà disinteressata esiste e ci auguriamo che si diffonda sull'esempio di Hazel Marie.

A. M.

*Il Premio alla bontà di Hazel Marie
compie vent'anni*

Questa storia ha inizio tanti anni fa, quando un giovane con la testa piena di sogni parte dalla Sicilia per recarsi a Milano, dove viene ospitato dagli zii, Vanna e Salvo, insostituibili sostenitori, con mamma Caterina, del suo desiderio di autonomia. Aveva lasciato casa e affetti per frequentare l'università Bocconi, già ben nota negli anni Cinquanta.

Aldo è un ragazzo volenteroso e intelligente: pur rimanendo affezionato agli zii, cerca subito di cavarcela da solo quando decide di restare a Milano, specie quando i primi risultati in Bocconi sono deludenti. Suo padre aveva altri progetti e certo non era soddisfatto della lontananza del figlio. Papà Luigi, al rientro dalla prigionia, aveva intuito la necessità di produrre abbigliamento, in una Sicilia che aveva bisogno di tutto. Così aveva visitato i produttori di macchine per maglieria e i lanifici del nord ed era riuscito ad assicurarsi la fornitura di tutto quanto poteva servire per creare un maglificio. Era noto per la sua correttezza negli affari, soprattutto nei pagamenti, rinunciava spesso alla rateizzazione per gli acquisti, preferendo piuttosto ridurre l'attività. Per lui dormire bene voleva dire avere

pochi debiti e il denaro per rimborsarli, e nelle poche ore che il lavoro gli concedeva, voleva un buon sonno. Il suo sogno era che il suo unico figlio maschio (le sorelle già lavoravano con lui) prendesse il suo posto a capo dell'impresa di famiglia.

Però Aldo decide ugualmente di restare a Milano, almeno finché ha la borsa di studio per la Casa dello studente di Viale Romagna.

Così trova un lavoro in banca e contemporaneamente frequenta l'Università Bocconi, dove si laurea nel 1960 nei tempi previsti. Al successo negli studi ha contribuito il capo del personale Bindi, che gli ha dato la possibilità di un lavoro straordinario in ogni settore della banca e, di conseguenza, di migliorare lo stipendio che all'epoca era inferiore per i minorenni, di pagare la retta per vivere nel pensionato della Bocconi, e di acquisire una vasta conoscenza dei servizi bancari.

Ora Aldo è pronto per il suo futuro.

Nello stesso periodo, in Inghilterra, una giovane donna consegue la laurea in ingegneria aeronautica al politecnico di Southampton. Siamo sul finire degli anni Cinquanta, e all'epoca erano ben poche le donne che raggiungevano simili traguardi. Ma Hazel Marie è ambiziosa e determinata, e ben presto raggiunge una posizione di rilievo nell'azienda per cui lavora alla progettazione di aerei supersonici. Anche nel lavoro era raro trovare donne allo stesso livello funzionale degli uomini.

Spesso non sappiamo se credere al destino o chiamare casuali le infinite strade che fanno parte delle nostre vite, ma anche se forse è superfluo cercare risposte,

vorremmo spiegarci perché queste stesse strade a volte si intreccino, in un modo che spesso nessuna fiction saprebbe replicare.

Aldo ha già raggiunto un importante livello presso la banca per cui lavora, e gli viene proposto uno stage negli Stati Uniti.

Hazel Marie sa che a breve il capo del suo progetto andrà in pensione. Lei è l'unica che può portare avanti quel lavoro, e ha dimostrato di averne le capacità. Perciò, è sicura che il posto sarà suo. Ma i vertici dell'azienda, pur riconoscendo la sua bravura personale, ritengono che sia sbagliato affidare la dirigenza a una donna. Le confermano quindi il suo ruolo, ma non le affidano la posizione meritata.

La risposta di Hazel Marie è una lettera di dimissioni.

La sera, tornando a casa, comunica alla madre la sua decisione, dicendole che ha intenzione di fare un viaggio negli Stati Uniti e magari trovare lì un nuovo lavoro. Forse una madre italiana reagirebbe diversamente: «Ma come, andare così lontano, senza sicurezze, lasciare un posto fisso...». La madre di Hazel, invece, le dice soltanto: «La vita è tua, fai come vuoi».

In un bar di Wall Street, dove bevono Martini dopo le 5, Aldo, neo «esperto» di finanza, parla con un collega americano di un investimento sicuro.

«Potrei raddoppiare il capitale, ma non ho soldi...».

Sul seggiolino accanto ad Aldo è seduta Hazel Marie Cole con le amiche, reduce da un colloquio di lavoro a Broad Street. Lui le dà le spalle e non l'ha vista, ma lei ha ascoltato tutto. Con un leggero tocco sul braccio lo costringe a girarsi.

«Te li do io i soldi».

Aldo la guarda allibito, sta forse sognando? Ma Hazel è lì, e incrocia il suo sguardo con quel suo modo particolare di mettere a nudo l'anima dei suoi interlocutori, con il suo sorriso limpido.

Per una frazione di secondo Aldo perde la sicurezza che lo caratterizza, ma subito si riprende.

«Stai scherzando?».

All'improvviso, l'espressione sul viso di Hazel si fa seria.

«Non sto scherzando».

«Okay. Accetto la tua offerta».

«Se tutto va bene, ti sposo» aggiunge Aldo, che ha ripreso il suo stile brillante e ironico. I due finiscono per brindare al loro incontro.

L'investimento va poi a buon fine e Hazel Marie, invece di restare negli Stati Uniti, rientra in Inghilterra. Dopo seguirà Aldo a Roma, dove lui si è trasferito da Milano con l'incarico di caposervizio della banca. Nel frattempo Hazel torna al college e ora può insegnare alle scuole elementari inglesi all'estero.

Gli anni passano e Aldo è sempre più impegnato con il lavoro. Al suo successo ha contribuito in maniera determinante la vicinanza di Hazel. La rinuncia alla carriera da parte di molte donne era ed è ancora quasi normale. Ma per una donna con tante capacità e prospettive di successo è più di una rinuncia, è una scelta di vita. Hazel sceglie di essere con Aldo e percorrere con lui il loro cammino. A volte lo segue nei suoi viaggi, ma spesso lo aspetta a casa e si occupa della loro figlia, Donatella.

Nella loro vita c'è poi un'altra svolta: da Roma si trasferiscono a Trieste.

Per Aldo ci sono sempre più impegni, più responsabilità. Donatella è cresciuta ed è una splendida ragazza indipendente, cittadina del mondo, che sceglie di andare a lavorare all'estero, nella City di Londra.

Nel frattempo Hazel, all'insaputa di tutti, prende una seconda laurea all'*Università dell'Amore*.

Sono passati 37 anni di vita quasi sempre armoniosa e felice, quando nel 1999 un'implacabile malattia mette fine alla vita di Hazel. Al suo funerale si presentano molte persone che per Aldo sono perfetti sconosciuti. Chi sono tutti questi giovani e meno giovani che parlano di Hazel con grande affetto e familiarità?

Così si scopre che Hazel, nel corso degli anni, ha aiutato molte persone, soprattutto giovani che si trovavano in difficoltà sia economiche che psicologiche. Ha inoltre incoraggiato chi aveva attitudini artistiche e aiutato gli studenti del Collegio del Mondo Unito, che spesso arrivano da paesi lontani senza denaro né vestiti, sostenuti solo dalla voglia di realizzare i loro sogni e con un record scolastico di grande valore.

Questi ragazzi hanno trovato in Hazel una madre sempre disponibile e dolce, ma a volte anche dura se intuiva che si stavano allontanando dalla motivazione per cui erano stati scelti per frequentare il collegio di Duino. Senza di lei, molti non ce l'avrebbero fatta.

Aldo rimane sorpreso da questa scoperta, avendo sempre immaginato Hazel impegnata con i suoi libri, la sua casa, i suoi hobby, le lezioni di inglese, le sue poche amicizie.

Il male fa sempre notizia, dice Aldo, mentre il bene è troppo spesso sconosciuto. Gli atti di bontà, pensa, sono un esempio che stimola gli altri a compierne a loro volta. Per questo motivo nascono la Fondazione Hazel Marie Cole e il «Premio alla bontà» a lei dedicato, con lo scopo di proseguire l'opera di Hazel trasformandola da iniziativa di un singolo in un'attività organica di un gruppo di volontari.

PARTE PRIMA
IL PREMIO



1. La famiglia dello Srilanka aiutata da Dara



2. Una dei premiati riceve il premio dalle mani della Presidente anno 2007

CAPITOLO 1

Perché il premio

Aldo ha voluto creare il premio per *istituzionalizzare* e rendere stabili gli atti di bontà e di generosità che Hazel elargiva del tutto autonomamente. Questo premio intende illuminare ed esaltare il bene che si esprime nella vita di tutti i giorni; un bene fatto di piccole cose quotidiane, spesso quasi invisibili, ma che permettono a molte persone di vivere meglio – o che addirittura, in certi casi, salvano vite umane –, un bene che può contrastare efficacemente la cattiveria, la stupidità, la disperazione, soprattutto se viene alla luce, se è conosciuto, se è *pubblicizzato*.

Hazel, con la sua vita per tanti versi eccezionale, ha saputo ispirare il «Premio alla bontà». Grazie ad Aldo, questa ispirazione è potuta diventare concreta. Nel corso della sua vita Aldo ha realizzato tanti successi professionali, «ma non è tutto merito mio,» dice «molto lo devo all'amore di Hazel che mi ha dato tutto, mi ha seguito fino a Duino riuscendo, nello stesso tempo, a fare del bene agli altri, in segreto».

Ha scritto Gilda, la sorella di Aldo: «Viviamo in un mondo di incertezze, di caduta di valori e di stile, dove le notizie sul male si diffondono nella grande giostra me-

diatica. Come ‘vecchia’ insegnante, che ha dedicato tutte le sue energie ai ragazzi, sono sicura che esistano ancora ambienti puliti dove alberga il bene, dove la bontà è di casa. Perché allora non dare risalto alla bontà e ai piccoli grandi atti che ne conseguono, facendoli uscire dalla sfera personale per stimolarne anche l’emulazione?».

Aldo conosceva bene padre Armando Pucci, scolio, che era di casa nella sua famiglia. Padre Pucci aveva fondato, nel 1974, il Premio per l’Alunno più Buono d’Italia, in memoria di Ignazio Salvo, alunno del Collegio Nazareno di cui padre Pucci era allora preside. Il ragazzo, colpito da distrofia muscolare progressiva e costretto alla sedia a rotelle, volle comunque impegnarsi nello studio fino a diventare un allievo modello. Alla sua morte, a soli 19 anni, i genitori, insieme a padre Pucci, istituirono il Premio in suo ricordo. Le segnalazioni arrivavano dai dirigenti delle scuole, con cui lo scolio continuò a mantenere contatti intensi e continuativi. Aldo decise di collaborare con padre Pucci, ma in un secondo tempo, d’accordo con la propria famiglia, decise di istituire un premio dedicato alla memoria di Hazel Marie. I contatti di padre Pucci furono assai utili per iniziare l’impresa, che poi via via si allargò: come tutte le iniziative buone, mise radici, fiori e frutti.

A partire dall’inizio nel 1999 fino al marzo 2019, nelle tre linee in cui è strutturato il «Premio alla bontà» di Hazel Marie, sono stati consegnati in totale 373 premi, suddivisi tra 173 conferiti a italiani e 200 a stranieri.

CAPITOLO 2

Le tre linee del «Premio alla bontà»

La prima linea prende in considerazione gli atti di bontà compiuti da ragazzi nell'ambito della scuola elementare e media inferiore; il premio consiste in una polizza assicurativa di 1000 euro per premiato, ritirabile al compimento del diciottesimo anno di età, e viene consegnato nel corso di una cerimonia festosa, a cui partecipano i compagni di scuola, i parenti e anche le autorità della scuola di appartenenza.

Al 31 dicembre 2018, i premi assegnati alla prima linea sono in totale 89 (Abruzzo 4; Basilicata 2; Calabria 2; Campania 21; Emilia Romagna 3; Lazio 4; Lombardia 2; Marche 2; Molise 2; Piemonte 4; Puglia 11; Sardegna 2; Sicilia 23; Umbria 1; Toscana 2; Veneto 4).

La seconda linea è dedicata ai giovani provenienti da paesi in via di sviluppo, vincitori di borse di studio per il Collegio del Mondo Unito di Duino. Si tratta di uno dei 17 Collegi del Mondo Unito (UWC), scuole internazionali che ospitano ragazzi e ragazze per due anni, offrendo loro un alloggio e la possibilità di prepararsi per il diploma di Baccalaureato Internazionale. Gli studenti presenti al Collegio di Duino per ogni biennio sono circa 190, provenienti da 85 Paesi diversi. Il pro-

cesso di selezione, effettuato dalle commissioni nazionali, è scrupoloso e fortemente competitivo. Tutti gli studenti che frequentano il Collegio ottengono una borsa di studio, parziale o totale. Per i ragazzi che ogni anno vengono segnalati come particolarmente attivi e volenterosi, il Premio assicura un *pocket money* indispensabile per le piccole spese, per acquistare biglietti per trasporti e spettacoli, indumenti, ecc.

Dal 1999 al 2018 sono stati premiati 200 studenti provenienti dai seguenti paesi nel mondo: Afghanistan (4), Algeria (2), Albania (4), Angola (2), Armenia (9), Bahamas (1), Bielorussia (3), Bulgaria (2), Costa d'Avorio (2), Egitto (6), Eritrea (1), Etiopia (9), Filippine (2), Grecia (1), Guinea (1), India (12), Iraq (11), Iran (2), Kenya (6), Kosovo (4), Kurdistan-Iraq (1), Laos (2), Lesotho (2), Libano (3), Lituania (1), Malawi (3), Maldive (1), Moldavia (1), Mongolia (4), Nepal (2), Nicaragua (2), Nigeria (1), Pakistan (8), Palestina (6), Perù (2), Polonia (2), Ruanda (4), Sahara Occidentale (6), Serbia (1), Siria (3), Siria/Libano (1), Slovacchia (2), Sudan (10), Sudan/Etiopia (1), Swaziland (12), Sud Africa (2), Tunisia (1), Ucraina (2), Uganda (15), Ungheria (2), Venezuela (4), Yemen (4) e Zambia (4).

La terza linea premia chi, silenziosamente e senza aspettarsi alcun compenso, aiuta le persone in difficoltà sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Dal 1999 al 2018 sono state premiate 84 persone, la maggior parte dal Friuli Venezia Giulia.

CAPITOLO 3

*La mostra: «La bellezza per la bontà,
l'arte aiuta la vita»*

Fra le iniziative della Fondazione, ormai da vent'anni, si intrecciano bontà e bellezza nell'annuale mostra d'arte che si svolge a Trieste, nella Sala Giubileo della Comunità Greco Orientale e nel Castello di Duino dei Principi Torre e Tasso.

La mostra è volta a valorizzare giovani artisti nel ricordo di Hazel Marie, straordinaria figura di mecenate inglese, la quale fece della generosità e dell'altruismo le caratteristiche del suo stile di vita. L'iniziativa presenta giovani talenti sul mercato d'arte, attraverso le mostre e la stampa di un catalogo a colori, in cui viene tratteggiata la figura di ciascun artista. Ma alla mostra partecipano anche artisti noti e affermati, la cui presenza costituisce un importante elemento di richiamo per il pubblico.

Entrambe le sedi hanno un particolare fascino: solenne e severo quello della Sala Giubileo, colorato di cielo e mare quello del Castello di Duino dove i visitatori della mostra hanno il privilegio di ammirare dall'alto l'antica rocca e le falesie che da sempre precipitano verso le acque azzurre e trasparenti della costiera triestina.

Nel corso dell'inaugurazione, dopo la morte del compianto Prof. Sergio Molesì, Marianna Accerboni (critico d'arte, scenografa e architetto) introduce alla visione delle opere esposte delineando la fisionomia artistica di ciascun autore.

Qual è il legame tra la Mostra e il Premio? Il meccanismo è semplice: gli artisti donano generosamente una loro opera che viene esposta e assegnata al maggior offerente alla chiusura della mostra (ora è possibile partecipare anche tramite internet). Il ricavato delle offerte va a incrementare i fondi disponibili per il Premio. Anche in questo caso, ad alimentarsi è un circolo virtuoso di gesti di bontà che spesso (come sarebbe sempre giusto che fosse) si rivela ricco di risultati positivi. Per molti giovani artisti, infatti, le mostre allestite a Trieste e il catalogo diffuso in tutta Italia e all'estero sono stati un vero e proprio trampolino di lancio per il proprio futuro.

CAPITOLO 4

Le premiazioni

Da anni ormai il «Premio alla bontà» è conosciuto in tutta Italia. Ogni anno giungono molte segnalazioni dalle scuole elementari e medie; storie verificate da docenti e convalidate da dirigenti scolastici. Il Consiglio della Fondazione valuta attentamente le proposte e poi, in giro per l'Italia, vengono organizzate le premiazioni nelle sedi delle scuole e, a volte, in spazi pubblici.

Di solito partecipano i compagni di scuola, le famiglie dei premiati, i docenti e il personale della scuola, spesso anche rappresentanti del Comune e autorità religiose. Tutto si svolge in un'atmosfera di grande emozione che sicuramente lascia il segno nel ricordo di tutti.

I premiati, ragazzini dai 6 ai 14 anni, sembrano a volte stupiti da tanta attenzione nei loro confronti, ma nei loro visi risplende una grande gioia che tratterà per sempre un punto di riferimento nella strada delle loro vite.

Le premiazioni del Collegio del Mondo Unito avvengono presso la sede di Duino. Il gran numero di etnie presenti fra i premiati dichiara apertamente la finalità di questa scuola *speciale*: mettere in contatto i ragazzi di tutto il mondo, anche di paesi che sono in guerra tra

loro, per dimostrare che la cultura, la conoscenza e il rapporto diretto fra le persone possono cancellare odi e controversie anche secolari.

Il Rettore del Collegio distribuisce i premi mentre gli allievi più dotati per la musica accompagnano la cerimonia con i loro strumenti.

Le premiazioni degli adulti (la «terza linea») avvengono di norma a Trieste, nella sede della Fondazione in piazza Benco, alla presenza della presidente della Fondazione Etta Carignani oppure, per coloro che sono impossibilitati a raggiungere tale luogo, in altre sedi da essi stessi indicate.

A Milano diverse volte l'Istituto Statale «Moreschi» ha messo a disposizione l'Aula Magna, invitando studenti e professori ad ascoltare storie emozionanti ed esemplari.

PARTE SECONDA
LE STORIE



1. Simone Berti ascolta con attenzione la motivazione per il meritato «Premio alla Bontà» anno 2018



2. Gli studenti premiati con il Segretario dott. Pianciamore, la Presidente Etta Carignani, e il preside Mr Price

CAPITOLO I

La «meglio gioventù»

Entriamo adesso nel vivo del percorso del Premio, attraverso alcune delle ormai innumerevoli storie di cui – sempre con grande emozione – siamo venuti a conoscenza, anche se mai dai diretti interessati, per i quali aver fatto del bene sembra una cosa ordinaria. Per ovvie ragioni di privacy, abbiamo cambiato i nomi dei protagonisti, ma le storie sono tutte rigorosamente autentiche.

Come abbiamo già detto, il male fa notizia. Il bulismo, i comportamenti superficiali e rischiosi di molti ragazzi, gli episodi di razzismo sono purtroppo – e giustamente – al centro dell'attenzione perché bisogna concentrare tutte le energie educative per riuscire a eliminarli. Ma la realtà, fortunatamente, è ben diversa, e le storie che ci prepariamo a leggere lo dimostrano. E magari scopriremo anche che quei ragazzi *superficiali*, come li giudichiamo un po' affrettatamente, non lo sono affatto.

Un esempio ci viene da Luca e Francesco. I nonni di Francesco sono pugliesi, e non vedono l'ora di ospitare il nipote in arrivo da Milano. Anche gli zii e i cugini lo aspettano per condividere gite al mare e cene con i

piatti preparati dalla nonna che quando c'è Francesco si fa in quattro per fargli assaggiare le cose più buone. Francesco però invidia il suo compagno Luca, che ogni anno va in crociera con i ricchi genitori. In realtà Luca si annoia mortalmente in crociera, perché non gli piace partecipare ai giochi proposti dagli animatori. In più, gli altri turisti sono stranieri e non parlano la sua lingua. Luca vorrebbe avere un amico come Francesco che gli racconti delle sue serate estive sul muretto dietro casa dei nonni, con tanti amici con cui parlare e in compagnia di una luna splendente. Vista dalla nave da crociera, la luna sembra una palla gelida nel cielo scuro.

Questa *full immersion* nella bontà ha colorato il mondo di Aldo e di tutti coloro che operano nella fondazione di una luce nuova. La solidarietà verso chi è in difficoltà rende migliore la vita di chi la riceve ma anche di chi la offre.

Ci auguriamo che queste storie, riassunte in poche pagine, possano diventare il punto di partenza per tante altre vicende altrettanto significative, di cui sicuramente è pieno il mondo ma che spesso rimangono chiuse nella modestia di chi ne è protagonista e di chi ritiene che la ricompensa per il bene fatto consista nell'averlo compiuto.

Qualcuno, leggendo queste pagine, potrebbe ricevere un'immagine triste della vita. Ma non è così: sappiamo tutti che il dolore ne è parte inevitabile, ma ne fanno parte anche la gioia, la felicità, il successo, i sentimenti, le emozioni. Non tutti partono dalla stessa situazione e molte persone, se lasciate sole, non avrebbero avuto la

possibilità di cambiare direzione e scoprire i lati positivi che esistono in qualunque vita. «Il bene genera bene» c'è scritto su una maglietta: facciamo nostra questa frase e continuiamo a raccogliere storie di altruismo e di bontà, storie che aiutano a illuminare la vita.

L'amicizia supera le barriere

La nostra società non è molto accogliente nei confronti delle persone svantaggiate. Per fortuna, tuttavia, ci sono degli episodi che smentiscono questa affermazione, rendendo la società stessa migliore di quanto pensiamo.

Federico, come un giovane Superman, ogni giorno si dà da fare per rendere meno disagiata la vita dei diversamente abili. Riesce infatti ad annullare le barriere architettoniche per Roby, affetto da distrofia muscolare (malattia genetica che provoca un graduale indebolimento dei muscoli e progressiva disabilità). Lo accompagna in classe, lo sistema nella sua carrozzina, gli mette i libri a portata di mano seguendo l'orario scolastico e all'uscita da scuola entra di nuovo in azione per riportarlo a casa.

Il suo aiuto, però, non è solo materiale. Dall'amicizia con Federico, infatti, Roby ha anche imparato ad amare la vita e a superare le difficoltà.

Spesso Federico va a prenderlo anche nei giorni festivi e insieme vanno al cinema, a mangiare la pizza, in biblioteca. D'estate vanno a passeggiare lungo il fiume.

Nella vita di ognuno, anche se tutto sembra negativo, ci può essere un raggio di luce che, a dispetto delle difficoltà, squarcia il buio e raggiunge il cuore anche di chi non crede più in niente.

Dignità

Sembra una storia d'altri tempi, invece accade a Roma.

La famiglia di Floriano, quattro persone in tutto, vive in un casale diroccato. Ogni giorno Floriano deve andare a prendere l'acqua facendo parecchi chilometri a piedi con una tanica da venti litri. Quando piove, il ragazzo passa il giorno e la notte a raccogliere l'acqua che scende dal tetto.

Per avere la corrente elettrica, la famiglia può collegarsi alla rete del campo sportivo, ma solo per poche ore al giorno.

Nonostante tutto, Floriano non si lamenta, è gentile e rispettoso sia con i compagni che con i docenti. Quando mangia alla mensa della scuola, ha spesso un sorriso triste al pensiero che forse il resto della sua famiglia non ha nulla da mangiare.

Malgrado le difficoltà, Floriano si impegna molto nello studio. Il suo sogno è di avere una casa dignitosa per la sua famiglia e una vita fatta di affetti e di lavoro.

Insieme ai suoi insegnanti e ai suoi compagni, che gli assicurano solidarietà e amicizia, ci auguriamo di poter aiutare Floriano a realizzare il suo sogno.

L'angelo custode

A sei anni Matteo, contemporaneamente alla scuola elementare, ha iniziato la chemioterapia.

Non potendo frequentare regolarmente le lezioni, spesso doveva restare a casa, ma nel breve tempo in cui è stato in classe ha conosciuto una bambina di nome Chiara.

All'inizio, quando lui non era presente, Chiara gli faceva avere i compiti tramite un quaderno. Poi, un pomeriggio, la bambina è andata a trovarlo e da quel momento è diventata il suo angelo custode.

Alla fine della scuola elementare sembrava che Matteo avesse superato la malattia, quindi ha ricominciato a frequentare regolarmente le lezioni. Anche se ormai nessuno glielo chiedeva più, Chiara continuava comunque a stargli vicina. All'improvviso, però, la malattia si è ripresentata. A quel punto non sarebbe più bastata la chemioterapia: c'era bisogno di un trapianto.

Malgrado le grandi sofferenze, Matteo ha affrontato anche questa prova perché accanto a sé ha sempre ritrovato il suo angelo custode.

Adesso Matteo è in seconda media e, anche se la sua battaglia non è del tutto conclusa, ha fiducia nelle sue possibilità grazie all'amore della sua famiglia e alla presenza della sua amica.

I familiari, quando parlano dei problemi di Matteo, citano sempre anche Chiara. Ormai il nome della ragazzina bionda è legato indissolubilmente al percorso di vita del suo amico d'infanzia.

Chi ha paura dei bulli?

Si parla spesso di «bullismo», che a volte inizia fin dalle elementari, e non ci si rende conto che i bulli sono in realtà i più *deboli*: spesso hanno alle spalle famiglie che non si curano di loro e poter sopraffare i loro compagni li fa sentire forti e importanti.

Nella classe di Pietro – in quinta elementare – un bambino ha preso dei soldi dalla borsa della mamma, ha comprato alcune figurine e poi ha costretto Daniele, il più indifeso, a ricomprarle al doppio del loro prezzo. Pietro ha pensato che se avesse difeso Daniele poi sarebbe toccato a lui, così ha inventato uno show molto ironico e divertente e ha chiesto alla maestra di poterlo rappresentare davanti ai suoi compagni di classe. Tutti ridevano, ma a un certo punto la maestra lo ha interrotto chiedendogli il motivo della sua *performance*. Pietro ha risposto: «Per far capire ai miei compagni che ci sono mille modi per divertirsi insieme. Per interrompere la routine non è necessario ricorrere a gesti intimidatori verso i più deboli e...». La maestra ha ripreso la sua lezione ma il gesto di Pietro ha lasciato il segno.

L'esempio è molto più importante delle parole. Spesso gli adulti non ne sono capaci mentre vi riescono, incredibilmente, tanti ragazzini che abbiamo conosciuto attraverso le segnalazioni delle scuole da tutta Italia.

Occhi, mani, piedi, voce e tanto affetto

Spesso si dice che l'egoismo è la molla che attiva i comportamenti umani.

Non è così per Benedetta. Poiché una sua compagna di classe è non vedente, Benedetta ha utilizzato tutto il suo tempo libero per imparare la lingua dei ciechi (l'alfabeto Braille), in modo da poter essere utile alla sua piccola amica sfortunata, aiutandola in tutti i suoi bisogni.

Nella classe di Viviana c'è una bambina paralizzata che tutti definiscono «senza mani e senza piedi»; Viviana ne è diventata l'amica del cuore e dice con orgoglio «Io sono i suoi piedi e le sue mani!»

Le persone affette da autismo tendono a isolarsi dal mondo reale, per seguire la percezione dei propri pensieri personali. Mario ha capito subito che quel compagno di scuola avrebbe avuto bisogno di un costante aiuto e così lo assiste in tutto, insegnandogli con successo la naturale convivenza con gli altri alunni della classe.

Licia è affetta da nanismo e ritardo nel linguaggio, ma si fa voler bene da tutti e allena i suoi compagni all'aiuto reciproco. Marina è la sua interprete: quando la maestra non la capisce, lei traduce con voce chiara e squillante le sue risposte, spesso molto intelligenti.

Vera è amica di una ragazza affetta da Sindrome di Down e con il suo comportamento ha insegnato agli altri compagni il rispetto e l'amore verso chi ha bisogno di aiuto.

Anche Nicoletta è sempre pronta ad aiutare chi ne ha bisogno: accogliente con tutti, riesce a evitare ogni situazione di contrasto. In classe c'è un bambino «diversamente abile»; Nicoletta è quella che gli è più vicina e si sente gratificata da ogni piccolo risultato che ottiene.

La bontà è una scelta di vita, un *modus operandi* che si concretizza quotidianamente nelle relazioni con gli altri. Presenta sempre due aspetti: entusiasmo e dura fatica perché l'impegno richiesto è sempre altissimo. Guardando Nicoletta che assiste il suo compagno nel lavoro scolastico e nello scambio di pensieri leggiamo una grande emozione nei suoi occhi. Nicoletta è un modello di comportamento positivo e costruttivo, un faro che emana una luce d'amore e di serenità per tutti.

Mara è nata con una grave malattia neuromuscolare, vive sempre sdraiata e può effettuare solo alcuni piccoli movimenti, ma le sue capacità intellettive sono intatte. Con l'ausilio di 'pc' e 'webcam' la bambina può seguire le attività scolastiche e integrarsi con i compagni. Le enormi difficoltà cui fa fronte ogni giorno non intaccano il suo entusiasmo, tanto che i risultati sono ottimi in tutte le materie. Mara è di continuo stimolo per i bambini della classe che hanno con lei un rapporto di grande affetto. Gioca insieme a loro con gioia, asseconda i loro desideri, condivide vestiti, giocattoli e libri, conforta chi è in dif-

ficoltà. La sua sensibilità le permette di cogliere lo stato d'animo delle persone anche da un semplice sguardo.

Questi bambini non sono i soli a essere nati svantaggiati. Anche nelle altre classi ci sono molti bambini «diversamente abili», con difficoltà relazionali e comportamentali, che con l'aiuto degli amici hanno potuto rafforzare l'autostima e raggiungere l'integrazione nella classe, affrontando un percorso di maturazione e socializzazione. Per loro la scuola è *la scuola della vita*. I ragazzi che si sono dedicati a questi compagni difficili hanno ricevuto in cambio tenerezza, felicità e la testimonianza che anche nelle situazioni peggiori la voglia di vivere c'è sempre. Percorrendo con semplicità la strada dell'accoglienza e della solidarietà hanno ottenuto risultati eccellenti nell'integrazione sociale e culturale dei loro compagni.

Le difficoltà spesso non sono solo fisiche: vi sono anche problemi caratteriali che impediscono ai ragazzi di integrarsi e di comunicare. Bontà generosa, solidale e protettiva, senso di responsabilità e rispetto delle regole hanno migliorato l'inserimento nella quotidianità di questi bambini.

«Sostegno del sostegno»

Nella classe di Ernesto c'è un bambino disabile in gravi difficoltà a cui è stata assegnata un'insegnante di sostegno. Lei è disponibilissima ad aiutarlo nello studio, ma non se la sente di accompagnarlo in bagno, di imboccarlo e lavarlo. Dopo una notte insonne decide di ri-

nunciare all'incarico. A questo punto Ernesto le fa una straordinaria proposta: lei seguirà il bambino disabile nello studio, a tutto il resto penserà lui.

Così Ernesto riceve un premio «per essere stato il sostegno dell'insegnante di sostegno». Il suo protetto è presente alla premiazione con i suoi genitori e tutti e tre abbracciano in lacrime Ernesto che, nonostante il riconoscimento, non pensa di aver fatto qualcosa di straordinario.

L'amicizia non conosce frontiere

I ragazzi stranieri che arrivano in Italia dai paesi più diversi spesso hanno subito traumi inguaribili. Per fortuna alcuni incontrano amici speciali.

Serena ha supportato costantemente e amorevolmente una bambina arrivata dall'Etiopia che si è inserita in terza elementare ad anno già iniziato. Mary non conosceva affatto la lingua italiana; spontaneamente Serena le si è seduta accanto e l'ha sostenuta nell'affrontare qualunque attività. Quotidianamente l'ha aiutata nella comprensione delle spiegazioni degli insegnanti, utilizzando ogni tipo di linguaggio, con la massima riservatezza e con atteggiamenti di accoglienza che hanno favorito l'acquisizione della strumentalità di base e l'apprendimento per imitazione. Inoltre con la sua gentilezza d'animo, serenità e solidarietà è riuscita a inserirla in tutti i gruppi scolastici ed extrascolastici, includendola e invitandola a partecipare a ogni evento, festa, celebrazione. La dedizione alla compagna non ha impedito a Serena di por-

tare a termine sempre correttamente e brillantemente il proprio lavoro scolastico conseguendo ottimi risultati.

Anche Carolina collabora al lavoro di gruppo con convinzione, disponibilità e rispetto delle regole della vita comune. È ricercata da tutti per i suoi modi gentili e educati. Ha sempre mostrato uno spiccato senso di bontà, generosità e solidarietà, in special modo verso una bambina straniera con problemi di inserimento nel gruppo classe. La sua tenace disponibilità ha permesso di aiutare la compagna in difficoltà; i suoi interventi sono sempre stati delicati e protettivi.

Marisa è una bambina di 12 anni dall'aspetto del tutto simile a quello dei suoi coetanei: le stesse passioni, le stesse angosce, gli stessi sogni. Eppure il suo sguardo vivace e penetrante rivela una straordinaria sensibilità.

Fin da piccolissima ha dimostrato una predisposizione naturale all'accoglienza. Quando in classe è arrivata una bambina di origine rom, Marisa non ha esitato un attimo ad aiutarla a imparare a leggere, arrivando poi a condividere con lei non soltanto i suoi oggetti (matite, libri, giocattoli...) ma anche i suoi affetti, accogliendola nella sua casa come la «sua nuova sorella». La bambina rom vive una situazione di forte svantaggio socio-culturale: purtroppo è anche ipoacusica. Marisa non l'abbandona, si siede accanto a lei, spesso le propone dei lavori da fare insieme, durante la pausa mensa fa in modo di coinvolgerla nei giochi con le altre compagne, cercando di eliminare quell'isolamento nel quale l'amica rischiava di restare confinata.

Anna e Chiara sono due sorelline cinesi a cui abbiamo dato nomi italiani. Sono arrivate in Italia a cinque e quattro anni, hanno cominciato subito a frequentare la scuola distinguendosi sempre per l'impegno, lo spirito di generosità e di bontà. Una volta appresa la lingua, si sono ben presto adoperate per conciliare la cultura italiana con quella cinese diventando così mediatrici linguistiche e culturali in un contesto molto difficile. La popolazione cinese infatti, a differenza di altre comunità di immigrati, si caratterizza per la chiusura intellettuale e sociale, che risponde in un certo senso al loro bisogno di preservare un'identità propria anche se lontani dalla madrepatria. Tale comunità tende a separare la sfera lavorativa da quella privata: mentre da una parte i cinesi cercano di instaurare solidi rapporti commerciali con il territorio ospitante, dall'altro evitano legami sociali con gli abitanti del luogo, tanto che si può dire che siano quasi inesistenti i rapporti di amicizia fra italiani e cinesi.

Anna e Chiara, ben inserite nel contesto italiano, hanno cercato di favorire lo scambio culturale tra le due comunità aiutando i docenti a inserire gli alunni cinesi presenti nella loro scuola. Sempre disponibili, soccorrono sia i loro connazionali che i compagni italiani in qualunque situazione di difficoltà.

Anna ha aiutato due amiche italiane dedicandosi a loro nelle ore di lezione, senza tralasciare i propri compiti che svolge sempre con dedizione e precisione.

Chiara ha preso sotto la sua ala protettiva una nuova alunna cinese arrivata ad anno iniziato e senza alcuna conoscenza della lingua italiana.

Il piccolo interprete

Giorgio vive in un contesto familiare particolare nel quale fin da piccolo ha dovuto sviluppare doti speciali: è figlio di genitori sordomuti, e ha un fratellino più piccolo.

Il piccolo Giorgio svolge all'interno della sua famiglia un ruolo di grande responsabilità: è lui che dà voce ai suoi genitori, media nelle loro circostanze comunicative e relazionali accompagnandoli ovunque. Giorgio è stato iniziato al linguaggio verbale dagli zii nel periodo di vita prescolare e ha appreso dai genitori il linguaggio LIS (lingua dei segni italiana) grazie al quale comunica con loro e permette loro di comunicare con la realtà esterna. Dà voce ai loro pensieri, definisce i loro intenti ed è sempre presente nelle situazioni di necessità.

La LIS si serve di precisi segni che, a differenza di quelli percepiti dall'ordinaria gestualità, hanno un codice specifico: ad ognuno di essi è associato uno o più significati e, come tutte le lingue dei segni, sfrutta il canale visivo gestuale.

Giorgio ha insegnato anche al fratellino a utilizzare il linguaggio LIS, con i segni delle mani, con l'espressione del viso, coi movimenti del corpo.

È davvero sorprendente scoprire il suo senso di responsabilità, la disponibilità, l'altruismo, la capacità di conciliare le esigenze proprie di un ragazzino di 11 anni con i bisogni reali dei suoi genitori. La sua natura buona e dedita alle esigenze altrui si manifesta anche con i compagni di classe per i quali Giorgio è un punto di

riferimento per correttezza e abnegazione spontanea, non richiesta, non esplicitata, ma insita in lui e praticata in ogni suo contesto di vita. Giorgio è l'esempio di come le dinamiche *particolari* di un preadolescente non necessariamente siano all'origine di un temperamento negativo e di come, al contrario, certe situazioni di disagio e di difficoltà siano uno stimolo a forgiare una persona buona, costruttiva per sé e per gli altri.

Chi aiuta chi?

Maristella è una bambina «diversamente abile»: la sua diagnosi funzionale parla di ritardo mentale medio. Proviene da un nucleo familiare connotato da carenze socio-culturali molto pesanti. I genitori sono separati e hanno nuovi legami sentimentali. Maristella vive con la madre e il suo convivente, una sorella e un fratello. Le condizioni economiche sono precarie, basate su non ben precisati lavori saltuari della madre che non sempre risulta attenta ai reali bisogni dei figli. Il livello culturale è molto basso; la madre non ha completato gli studi dell'obbligo. Il padre, a sua volta, svolge un lavoro poco remunerativo, con contratti a tempo determinato. L'abitazione della bambina è angusta, umida, priva di riscaldamento ed è situata in una zona particolarmente depressa della città. L'alunna non ha occasioni di relazioni sociali, solo da poco ha iniziato a frequentare la parrocchia per il catechismo in preparazione alla prima comunione. I genitori, a causa degli scarsi mezzi economici, non le consentono di partecipare alle festicciole dei compagni.

Le rare occasioni di fare una passeggiata al parco o sul lungomare sono per lei eventi eccezionali di cui riferisce a insegnanti e compagni con grande enfasi, svelando una profonda sensibilità d'animo. Il percorso di crescita di questa bambina è veramente difficile, tuttavia Maristella è animata da un'enorme voglia di vivere, ha sete di sapere e ama conoscere cose nuove, come per esempio il computer. Nella classe c'è un bambino molto intelligente, ma con un handicap motorio grave. Maristella si offre di accompagnarlo da un locale all'altro della scuola e ha imparato a posizionare correttamente la sedia a rotelle quando bisogna farlo scendere dagli appositi scivoli.

Il bambino non fa che chiamarla ed è felice solo in sua presenza.

Le abilità del cuore

Due bambine, Angela e Teresa, si sono alleate per proteggere costantemente una loro compagna affetta da ipoplasia cerebellare (malattia neurologica caratterizzata dallo sviluppo ridotto del cervelletto, una porzione dell'encefalo coinvolta nel coordinamento dei movimenti, che spesso comporta gravi deficit intellettivi e comportamentali.)

Angela e Teresa accompagnano la bambina in bagno, l'aiutano nello svolgimento del lavoro didattico individualizzato e nella gestione quotidiana; non sempre facile perché la piccola manca spesso di autocontrollo.

Cercano sempre di inserirla nella attività ludiche, regalando loro sperati momenti di felicità; spesso, per in-

voglierla ad andare a scuola e per dimostrarle il loro affetto, le portano regalini, letterine, disegni, giocattoli, quasi fosse una loro sorellina minore. La loro amicizia non si limita all'ambiente scolastico. Spesso nel pomeriggio la vanno a trovare, alleggerendo la mamma che è grata per il loro apporto amorevole; all'uscita dalla scuola l'accompagnano sempre, portandole la cartella e guidandola per le scale e per la strada con fraterna attenzione; condividono con lei tutto, giochi, libri, merende e non danno peso alla sua irruenza.

Giovanna ha cinque anni e già fin dal primo anno di scuola dell'infanzia ha mostrato una sensibilità e un affetto speciale per una bimba della classe, affetta da sindrome di Angelman (malattia neurologica di origine genetica caratterizzata da ritardo mentale e dismorfismi facciali). Con il passare del tempo questo slancio d'amore è andato via via crescendo, anche quando l'amichetta non riusciva a comunicare con lei, arrivando perfino a respingerla. Con una maturità incredibile per la sua età, Giovanna invece di mollare ha continuato a cercare lo sguardo di Alessandra, stimolandola a giocare con lei come una sorella maggiore consapevole delle difficoltà della sorellina più fragile e bisognosa di protezione. A volte ci si dimentica quella speciale abilità del cuore di cui il mondo ha tanto bisogno che è la bontà.

Sergio ha conosciuto l'infelicità e la tristezza fin dalla più tenera età. È stato lasciato in orfanotrofio a soli cinque anni e separato dai suoi fratellini (di 3, 6 e 7 anni). È stato poi accolto in una Casa Famiglia dove vive at-

tualmente. Il sogno di Sergio è di diventare «grande» al più presto per poter riunire la sua famiglia. Dotato di animo estremamente sensibile, ama scrivere struggenti poesie. Malgrado le sue difficoltà, Sergio è sempre pronto a venire in aiuto di chi ne ha bisogno. Si prodiga per il suo compagno di banco, un ragazzo chiuso e introverso che, grazie al suo sostegno psicologico, si sta lentamente trasformando in una persona solare, felice di venire a scuola.

Fin dai primi giorni di scuola Ylenia ha manifestato spontaneamente una particolare disponibilità nei confronti di una compagna che presentava difficoltà nella socializzazione, instaurando con lei un rapporto speciale fatto di comprensione, lealtà e tanta collaborazione. Grazie alla sua particolare sensibilità ha compreso che l'altra aveva bisogno di qualcuno che la aiutasse; aveva bisogno di lei, del suo affetto, delle sue attenzioni, della sua sicurezza. Così Ylenia, con la sua presenza costante, è diventata un punto di riferimento, un aiuto indispensabile. Giorno dopo giorno, senza quasi mai farsi notare, in punta di piedi, ha sostenuto l'amica nei momenti di incertezza e di difficoltà, con il suo sorriso, con i suoi modi garbati, le sue parole rassicuranti, la sua vera amicizia. L'altruismo, la bontà, la mitezza d'animo, l'umiltà, la solidarietà spesso non sono considerati valori nella nostra società, improntata alla competizione e all'aggressività, ma Ylenia ne dà quotidianamente testimonianza. I suoi compagni e i suoi insegnanti nel corso di questo cammino di crescita culturale e umana hanno imparato una lezione speciale, difficile da dimenticare: aiutare chi

rimane indietro non significa restare indietro, impoverirsi, ma arricchirsi di valori e sentimenti veri.

Maria Cristina fin dal suo ingresso a scuola si è mostrata sensibile alle dinamiche della classe e dei compagni. Ha sempre svolto un ruolo di pacificazione nelle situazioni di contrasto e si è prodigata in modo concreto verso chi si trovava in difficoltà. Ha aiutato in particolare due compagni ripetenti, difficili, problematici, emarginati, attraverso l'ascolto, il dialogo, la disponibilità a recuperare gli argomenti studiati, ospitandoli spesso nella propria casa. Anche i genitori di Maria Cristina hanno dato prova di sensibilità, comprensione, apertura e generosità perché il senso del volontariato parte spesso dall'esempio della famiglia. Dedicare un po' del proprio tempo a chi ne ha bisogno è un arricchimento della propria personalità. Maria Cristina e la sua famiglia si sentono sicuramente lontani dalla logica incentrata sull'io e affermano invece nei fatti l'importanza della relazione e della solidarietà facendosi interpreti dei bisogni dei più deboli.

In classe c'erano due sorelline, Marica e Marcella. Poi non sono più potute venire perché le loro condizioni di salute si sono aggravate. Ma la classe non le ha abbandonate e tutti hanno voluto fare qualcosa per loro. Una volta alla settimana tutta la classe va a trovarle e sono proprio i compagni a ricevere tanta felicità da loro. Marica e Marcella amano molto la compagnia e si divertono con gli amici ai quali anche i genitori, che darebbero la vita per le loro figlie, sono molto grati per quei momenti di serenità. I compagni cercano di coinvolgerle

con la musica, che a loro piace molto, e fanno le bolle di sapone che le bimbe ridendo fanno scoppiare.

Simona si è subito distinta per generosità e altruismo. Ha preso sotto la sua protezione una compagna affetta da epilessia (sindrome cerebrale caratterizzata da crisi di convulsioni, spesso con perdita di coscienza); l'ha aiutata nello svolgimento dei compiti, l'ha tutelata dai compagni iperattivi, l'ha assicurata, le è stata vicina anche nei momenti ricreativi, tralasciando il gioco con le altre compagne pur di rallegrare la dolce Valeria. Questa nei momenti difficili cerca sempre lo sguardo di Simona che antepone a se stessa il bene dell'amica.

Un'amicizia speciale

Valentina e Alessia si conoscono da quando sono nate; i loro genitori sono amici d'infanzia, così tra le bambine inizia da subito un legame d'amicizia speciale che le porta a condividere tutti i momenti della loro crescita. Ma quando a sette anni Alessia viene colpita da una grave malattia, si rende necessario il suo ricovero in un ospedale lontano dal loro paese. Valentina trascorre i primi tempi dell'assenza dell'amica piangendo, anche perché non le è chiaro che cosa le sia successo. Poi, confortata, comincia ad aspettarla fino al giorno in cui, un anno dopo, corre all'aeroporto con tanti palloncini per accoglierla in festa. Alessia fa molta fatica ad accettare la sua nuova condizione, chiede ai genitori di farle cambiare scuola, il confronto con i vecchi compagni le riesce molto

difficile. Anche incontrare Valentina per lei è complicato; gli esperti suggeriscono di non forzarla, di darle tempo. Valentina, anche se delusa, ricomincia ad aspettarla.

Dopo un anno le bambine si rincontrano alla scuola di catechismo; è un nuovo inizio, timido ma intenso, che cresce forte e sempre più incondizionato. In prima media Valentina ha di nuovo la sua Alessia come compagna di banco, la va a prendere ogni mattina per accompagnarla a scuola, l'aiuta nei compiti e in ogni attività scolastica, la tiene per mano con attenzione e con cura, come se fosse la cosa più naturale. È sorprendente come Valentina sia capace di amare la sua amica sfortunata; è un esempio per tutti e grazie a lei Alessia ha capito che la sua vita è preziosa sempre e comunque.

«Qualsiasi cosa per la mia mamma»

Giovanni riesce ad avere buoni risultati in tutte le materie scolastiche, malgrado le varie difficoltà che la vita ha posto sul suo cammino. La mamma da anni è affetta da una grave malattia che, gradualmente, le ha dapprima impedito di eseguire alcuni movimenti, poi le ha procurato disturbi della vista e, successivamente, debolezza degli arti con tremore e un inarrestabile progressivo decadimento fisico. La donna ha dovuto limitare le proprie uscite; quelle poche volte in cui esce, per tratti molto brevi, deve sempre essere accompagnata dal marito o dal figlio. Giovanni è sempre vicino alla madre, ha ricostruito un angolo di mondo intorno a lei, riportandole le informazioni dall'esterno; le racconta episodi avvenuti in clas-

se, gli argomenti delle discussioni con gli amici, legge ad alta voce varie notizie dai giornali... In questo modo cerca di tenerla sempre al corrente di ciò che avviene al di fuori del suo mondo ormai ristretto ai pochi metri quadrati del loro piccolo appartamento. Gli occhi di Giovanni spesso sono tristi, la mamma è il suo punto di riferimento, a lei confida tutti i suoi sogni e i suoi problemi. Quando la mamma è in ospedale, Giovanni provvede alla sorella di 7 anni, la aiuta a fare i compiti e le prepara da mangiare.

Anche quando la mamma è a casa, Giovanni si fa carico dei lavori più pesanti: lava i piatti, spolvera, pulisce il pavimento e fa anche la spesa. «Farei qualunque cosa per mia mamma» dice Giovanni, che le dà sostegno fisico e psicologico nei tanti momenti di sconforto e di dolore. Le condizioni economiche della famiglia sono piuttosto precarie; a volte Giovanni non ha i libri o il materiale didattico, ma cerca sempre di cavarsela e svolge disciplinatamente i compiti scolastici.

La forza di Rosario

La vita di Rosario è stata sconvolta da un drammatico incidente. È caduto dalla moto su cui viaggiava con un amico: la corsa disperata in ospedale, interventi urgenti per salvargli la vita, fratture multiple, spapolamento della milza... ma non è stato possibile salvargli una gamba. Rosario è sempre stato vivace e irrequieto, un po' indisciplinato, curioso di nuove esperienze, spesso richiamato alla compostezza e al silenzio, a ubbidire, a fare i compiti. Oggi non è cambiato perché non ha più una

gamba; ha molto sofferto, ma non ha bisogno di pietà, la brutalità della vita gli ha dato nuovo slancio e vigore, lo ha reso testimone della gioia di vivere. Da subito, in ospedale, si è accaparrato la simpatia dello staff medico, ricevendo rispetto per la forza e il coraggio con cui ha affrontato la difficile prova. Durante la degenza in ospedale si è distinto incoraggiando gli altri ragazzi a non avere paura, ad affrontare tutte le cure di cui avevano bisogno. Ha scoperto la pazienza e la sopportazione del dolore, limitandosi a chiedere con un sorriso ai medici di non fargli troppo male. I medici rimanevano stupiti di tanto coraggio nell'affrontare in silenzio le medicazioni più dolorose. Con grande forza di volontà è riuscito ad alzarsi dal letto prima del previsto, lasciando tutti sorpresi. Ora che è tornato a scuola, in anticipo rispetto alle previsioni, dice ai compagni di studiare, di imparare a parlare bene l'italiano per poter affrontare qualunque discussione, come ha dovuto fare lui con i medici. Trasmettendo non solo l'importanza dell'impegno scolastico, ma soprattutto l'amore e il rispetto per la vita; la meraviglia di svegliarsi ogni giorno e stupirsi delle piccole grandi cose che spesso trascuriamo o diamo per scontate.

«Stai con noi»

La quinta elementare è per le maestre un anno particolare, colmo di gioia e di bilanci per i risultati ottenuti, ma anche di tristezza, perché educare è accompagnare, sostenere, indicare, per poi lasciare che ognuno cammini da sé.

Quell'anno in classe era arrivato Giancarlo, un bambino bellissimo, ma refrattario a ogni forma di regola. Non era capace di stare seduto al banco, si estraniava dall'ascolto e dal lavoro in classe. Aveva da poco perso il padre e la condizione socio-economico-culturale della famiglia era molto svantaggiata. Non era abituato ad alcuna forma di convivenza e guardava la scuola con i suoi occhi incupiti come una punizione. Non sapeva che gli affetti fossero la cosa di cui aveva disperatamente bisogno. Le maestre avevano vissuto molti momenti di sconforto, cercando disperatamente di spiegargli il senso dello stare insieme, di essere in gruppo. Subito però si mise in moto la solidarietà fra i compagni per trasmettere a Giancarlo il messaggio «sei uno di noi, stai con noi». Così lentamente Giancarlo cominciò a comprendere il piacere dello stare insieme, gradiva le attenzioni dei compagni che a turno gli portavano la merenda o gli regalavano il corredo scolastico. Imparò ad ascoltare le maestre e a partecipare anche alle feste fuori dalla scuola.

Un giorno finalmente con la maestra Anna riuscì a parlare di sé, della rabbia che si portava dentro e che a volte lo rendeva aggressivo. Nella classe avvenne un episodio triste: la morte di Ilaria, volata in cielo dopo una lunga straziante malattia. In quell'occasione Giancarlo fu capace di piangere.

Questa storia contiene gioia, pazienza, litigio, perdono, amore; nel gruppo classe, belli e irripetibili, diversi e unici nel modo di essere, tutti sono stati importanti l'uno per l'altro. La strada dell'onestà, della verità, della

giustizia e della solidarietà l'hanno percorsa insieme, grazie anche a Giancarlo che rimarrà per sempre nel cuore di tutti.

«Giochiamo a carte, nonno?»

Il nonno di Claudio, a seguito di un ictus, ha perso l'uso della parola e ha difficoltà a muoversi. Non sono venute meno le sue capacità intellettive, questo Claudio l'ha subito capito e da quel momento dedica tutti i suoi pomeriggi a fargli compagnia; con uno sguardo riesce a interpretarne i desideri, sa che al nonno piaceva molto giocare a carte, tanto che fin da quando era piccolo gli ha insegnato la scopa e la briscola. Claudio gioca con lui e spesso senza che il nonno se ne accorga fa in modo di farlo vincere ed è felice quando vede quella scintilla di gioia nei suoi occhi, quella luce che lo fa sentire ancora vivo.

Storie di bambini che offrono spontaneamente e con semplicità aiuto a compagni e familiari in difficoltà, sia fisiche che relazionali, ne abbiamo conosciute tante. Sembrano tutte uguali, ma è sempre una sorpresa leggere come anche i piccoli gesti possano contribuire a cambiare la vita di coloro che si trovano a dover affrontare un cammino difficile e molto arduo se affrontato da soli. Sono queste storie a rinforzare in noi la fiducia che si possa costruire un mondo migliore.

CAPITOLO 2

Il Collegio del Mondo Unito di Duino

Il Collegio del Mondo Unito di Duino accoglie giovani alle soglie della vita adulta e li conduce a diventare individui coscienti e compassionevoli, in grado di attuare cambiamenti positivi all'interno di una regione crocevia di transizioni politiche, storiche e geografiche.

Il collegio è stato fondato nel 1982. Diversamente da altri Collegi del Mondo Unito (UWC) situati in campus abbastanza isolati, quello di Duino vive nel comune di Duino Aurisina, in comunione con gli abitanti, e si sviluppa all'interno della comunità diventandone così parte integrante. Inoltre, si distingue per il solido sostegno da parte della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e del Ministero degli Affari Esteri.

Tutti gli studenti che frequentano il collegio studiano l'italiano per trarre il massimo beneficio dalla loro immersione nella cultura, nell'arte, nel paesaggio e nelle tradizioni dell'Italia.

Come pubblicato sull'Annuario del Collegio, i Collegi del Mondo Unito propongono un programma di studi preuniversitario davvero unico e caratterizzato da una forte componente pratica, attraverso una rete mondiale di scuole e collegi. Il loro obiettivo è edu-

care e fornire competenze e strumenti per il cambiamento agli imprenditori sociali e leader di domani, accogliendo studenti provenienti da 154 Paesi con percorsi molto diversi alle spalle, anche molto difficili. Con i suoi cinque decenni di storia, sempre all'avanguardia nel panorama dell'istruzione internazionale, UWC è una realtà particolarmente adatta a identificare e promuovere il cambiamento positivo nel mondo per mezzo del proprio modello educativo preuniversitario fondato sul merito e sulle borse di studio. Il programma di studi UWC è diverso da tutti gli altri e pone l'accento sull'apprendimento autonomo, il potenziamento delle capacità analitiche e del pensiero critico, l'etica, il gusto per la sfida, lo sviluppo della persona, lo spirito d'iniziativa dei giovani e la capacità di fare squadra. Tutto questo in un ambiente autenticamente internazionale che unisce standard accademici rigorosi a un modello di apprendimento esperienziale. In genere gli studenti UWC hanno tra i 16 e i 18 anni, un'età in cui l'energia e l'idealismo dei giovani possono essere incanalati nella direzione di valori quali l'empatia, il senso di responsabilità, l'intraprendenza e un impegno civico che duri tutta la vita. Grazie allo strumento delle borse di studio e alle partnership strategiche in campo governativo, educativo, delle associazioni giovanili, degli istituti per orfani e dei centri di accoglienza per richiedenti asilo, UWC riesce a intercettare una percentuale proporzionalmente rilevante di studenti che altrimenti non avrebbero accesso a un'istruzione di qualità quale è il programma IB (Baccalaureato Internazionale) e, al termine degli studi, non godrebbero

della possibilità di accedere a una formazione universitaria.

Hazel Marie Cole sosteneva con generosità i ragazzi più bisognosi del collegio. Dopo la sua morte, il marito Aldo Pianciamore ha continuato nel suo spirito.

Il «Premio alla bontà» consente agli studenti più svantaggiati di avere le stesse possibilità degli altri compagni. Grazie a questo contributo, il collegio può focalizzarsi sull'accoglienza di giovani di bassa estrazione socio-economica, consentendo a tutti di godere della stessa esperienza straordinaria a Duino.

Molti ragazzi provenienti da paesi lontani non ce l'avrebbero fatta se «mamma Hazel», come la chiamavano loro, non li avesse sostenuti, sia materialmente che psicologicamente, impedendo loro di abbattersi.

Hazel a volte offriva loro un tè inglese, unitamente al calore della sua presenza. In molti paesi del mondo, la figura di «mamma Hazel» è un ricordo indelebile nel cuore dei tanti giovani che l'hanno conosciuta a Duino.

Abbiamo raccolto le testimonianze di molti studenti provenienti dai luoghi più lontani e più diversi, specialmente di quelli che provengono da paesi che attraversano situazioni di grave difficoltà politica ed economica.

Da ogni angolo del pianeta, infatti, arrivano a Duino ragazzi che si impegnano, con profitto, nello studio e nel perseguimento di valori come la pace, la fratellanza fra i popoli e la valorizzazione delle diversità. In un momento storico come questo, caratterizzato dalla violenza

e dalla tendenza a respingere le culture diverse, la loro presenza è motivo di gioia e di speranza.

I giovani premiati hanno apprezzato molto la possibilità di potersi permettere di uscire dal collegio nel tempo libero e di poter conoscere le meraviglie della cultura italiana, dalle bellezze artistiche ai paesaggi e alla gastronomia, e tutto questo grazie al premio della Fondazione Hazel Marie Cole.

Kenisha, studentessa dello Zambia, dichiara entusiasta: «Grazie al Premio ho potuto varcare la soglia del Collegio e conoscere qualcosa dell'Italia oltre a Duino». Le fa eco Kevin, studente del primo anno: «Il Premio ha dato maggiore serenità alla mia famiglia in Ungheria». Robert, studente armeno, ha sottolineato come il significato del Premio vada ben al di là del pur importante valore economico. Per i ragazzi meno avvantaggiati, è fondamentale sapere che c'è qualcuno che pensa a loro ed è attento a far sì che possano godere delle stesse opportunità degli altri, indipendentemente dalla situazione economica di ciascuno. Molto significativa, infine, la testimonianza di Nour: «Tre anni fa la mia famiglia è fuggita in Turchia dalla Siria, abbandonando tutto ciò che possedeva. Ho studiato per conto mio, convinta che avrei avuto una buona occasione per proseguire la mia istruzione. Dopo tre anni ho ottenuto una borsa di studio per venire a Duino. Questo Premio mi ha aiutato a risolvere alcune difficoltà, ora spero di contribuire alla pace su questa terra».

Oltre all'importo in denaro, ai premiati viene consegnata una medaglia commemorativa che rimane un indelebile ricordo del loro passaggio a Duino, luogo

amato e scelto da Hazel nell'ultima parte della sua vita.

Tutti gli UWC ritengono che il fulcro della loro filosofia consista nell'offrire assistenza ai membri della comunità che ne hanno più bisogno. A Duino, in particolare, il programma di servizio alla comunità ha un forte impatto nella vita del collegio. Infatti, è attraverso il servizio sociale che gli studenti concretizzano i loro ideali e iniziano a creare un mondo migliore offrendo aiuto a chi ne ha necessità, senza pregiudizi o distinzioni.



1. Il Ministro Cécile Kyenge, insieme alla professoressa Pianciamore, legge la motivazione del premio alle due ragazze anno 2013



2. Rita Corsi, una dei quattro premiati della terza linea nel 2018 mentre riceve il premio

CAPITOLO 3

Storie di ordinario eroismo

In questa sezione vogliamo dar conto delle innumerevoli azioni dettate dall'altruismo che silenziosamente si compiono ogni giorno, scintillanti piccole gocce nel mare infinito della bontà. Sono storie di persone *ordinarie*, che non vanno a finire sui giornali, ma che migliorano a volte radicalmente la qualità della vita di chi ha la fortuna di conoscerle e di averle accanto.

«Ho imparato da mio figlio»

L'attesa del primo figlio era per Francesca gioiosa e piena di progetti, ma a causa di un incidente durante il parto il bambino venne al mondo con una grave forma di tetraparesi spastica. Francesca capì subito che suo figlio non avrebbe parlato, non avrebbe corso sulla spiaggia con il vento tra i capelli, non avrebbe fatto tutte quelle cose che accompagnano la crescita di una nuova vita. Malgrado l'immenso dolore, decise che lei sarebbe stata la voce, le braccia, le gambe e il cuore di quell'esserino inerte, e così ebbe inizio lo straordinario rapporto tra Francesca e suo figlio Carlo. Lei lo mostrava al mondo portandolo

in piscina, in montagna, invitando tanti bambini a casa e creando ogni tipo di giochi, mentre lui sgranava i suoi grandi occhi neri e la ripagava con il suo sorriso.

Per un misterioso miracolo della natura, Francesca escogitò ogni possibile stratagemma per entrare in contatto con suo figlio, e questo la salvò dalla disperazione.

Francesca cominciò poi a conoscere altri genitori di bambini con problemi e si rese conto che molti affrontavano la situazione in maniera diversa da lei: spesso i padri non accettavano i loro figli, o nel migliore dei casi erano poco presenti, mentre i bambini, crescendo, restavano spesso relegati in casa ed esclusi da tutto.

Così, con suo marito e all'insegna della presenza di suo figlio, Francesca decise di essere d'aiuto a queste famiglie disorientate.

Quando conobbe Manuela, affetta dalla sindrome di Down, la ragazza aveva quattordici anni e non era mai uscita da sola, ma sempre protetta dalla madre.

Confusa e con gli occhi bassi, Manuela si presentò a casa di Francesca tenuta per mano dalla mamma.

«Signora,» disse Francesca, «lei non è stata invitata a casa mia. Io voglio vedere Manuela da sola, per aiutarla sulla strada di una sua personale autonomia».

La madre di Manuela si ribellò violentemente perché sua figlia non conosceva il percorso del tram, non conosceva il valore del denaro...

«Verrò io a prenderla e Manuela imparerà».

Come ha sempre sognato, oggi Manuela ha un lavoro, si trucca, ha imparato a ballare e, guidata da Francesca scrive i suoi pensieri che da un po' di tempo, a volte, prendono una forma poetica.

Marco è ipovedente, anche lui segregato in casa e sempre accompagnato dalla mamma. Con Francesca ha imparato ad apprezzare la musica, a vestirsi da solo, a usare il telefono per parlare con gli amici.

Luciana è autistica, non parlava e non si curava di sé. Come altri, è entrata a far parte del gruppo di Francesca che accoglie ormai più di venti ragazzi. Ogni sabato, Francesca li riunisce a casa sua per aiutarli a continuare nella conquista di una vita piacevole malgrado la loro diversità.

L'attività di Francesca è totalmente volontaria. Il suo telefonino è sempre acceso per i suoi ragazzi, anche adesso che Carlo non c'è più.

La terza età dell'amicizia

I circoli della «terza età» sono di per sé quanto di più triste si possa immaginare. I vecchi ci vanno nel pomeriggio, a volte per loro scelta, a volte perché i familiari vogliono toglierseli di torno. Giocano a carte, bevono qualcosa, difficilmente riescono ad allacciare relazioni fra loro, si guardano, chiusi nelle loro invisibili gabbie trasparenti. Qualcuno prova a raccontare qualcosa di sé, ma raramente viene preso in considerazione.

Da quando è arrivato Leonardo, però, tutto è cambiato.

Leonardo si mette vicino all'ingresso del circolo e accoglie ogni frequentatore chiamandolo per nome. Se qualcuno a volte è assente se ne accorge, e quando lo rivede gliene chiede il motivo, facendolo sentire importante, partecipando a eventuali problemi e rallegrandosi se l'assenza è dovuta a impegni piacevoli.

Leonardo, pian piano, ha apportato un profondo cambiamento al circolo anziani, ma anche alle vite dei suoi ospiti, tra i quali si è aperta una breccia.

«Oggi si festeggia la nascita del nipotino di Luigi. Offro io», dice Leonardo.

Dopo qualche giorno, Giorgio dice: «Oggi è il mio compleanno, ho portato del vino buono per un brindisi».

Luisa è caduta e ne avrà per trenta giorni con l'ingessatura.

«Perché non andiamo a prenderla in macchina?», propone Leonardo, e Alberto si presenta con un mazzolino di fiori.

Potremmo andare avanti con tanti altri episodi, ma si è già capito perché Leonardo abbia meritato il premio nel 2005.

Gratitudine

A 15 giorni di vita, Silvana restò orfana di entrambi i genitori, morti in un tragico incidente stradale. Per lei si aprirono le porte dell'orfanotrofio, poi forse ci sarebbe stata un'adozione in tempi lunghi e insicuri. Ma Silvana aveva una nonna che viveva in uno sperduto paesino di montagna, senza mezzi economici, ma con un grande cuore e tanta fiducia nella vita.

La nonna cambiò le sue abitudini per accogliere nella sua modesta casa la piccola Silvana e da quel momento condivise tutto con lei: le gioie, i successi, le delusioni, le tappe di cui ogni vita è inevitabilmente costellata.

Silvana apprese dalla nonna l'allegria, la capacità di apprezzare ogni piccola cosa, ma soprattutto la presenza dell'amore di chi ci sta accanto.

Terminato il liceo linguistico, Silvana si rese conto che se fosse rimasta in quel paesino di montagna non avrebbe avuto sbocchi. D'altronde, aveva diciotto anni e tanti sogni in testa. Progettava un soggiorno all'estero, ma come dirlo alla nonna?

Una sera, davanti alla polenta fumante che c'era per cena, mentre il profumo dei funghi si spandeva per la stanza, si fece coraggio.

«Sai, nonna, ho deciso di trasferirmi all'estero per perfezionare lo studio delle lingue...».

«Okay,» fu la risposta della nonna, «quando si parte?».

Silvana girò il mondo sempre sostenuta dalla presenza allegra e rassicurante della nonna. Poi trovò lavoro in una grande città e nonna Pina ritornò al suo paesello.

Ormai la nonna non era più in grado di vivere da sola, perciò Silvana trovò una badante che potesse assisterla a tempo pieno. Non si preoccupò delle spese e quando il lavoro glielo permetteva correva a trovarla. Ma una volta la trovò da sola, spettinata e digiuna. La badante era uscita con le amiche e non si era resa conto del tempo che passava.

Silvana lasciò tutto, la sua brillante carriera, forse anche la possibilità di frequentare un ragazzo che le piaceva, e per i successivi tre anni si dedicò alla nonna ormai del tutto inferma, ma con la mente ancora lucida, in grado di apprezzare il suo affetto e le sue attenzioni.

L'amicizia: un ponte tra due isole lontane

Tanti anni fa, Dara fece un viaggio in Sri Lanka, una lontana terra magica con meravigliose spiagge bianche che affacciano sull'oceano; le alte palme ondeggiano al vento e tutt'intorno è un insieme di paesaggi da sogno e profumo di fiori, in contrasto con l'estrema povertà in cui vive la gente. Aveva conosciuto un ragazzino di 15 anni e la sua famiglia; continuò ad andare tutti gli anni a trovarli, finché non diventò amica di tutto il villaggio.

Ad aggravare le già difficili condizioni di vita della popolazione singalese, nel 2004 avvenne lo tsunami.

Dara rivide gli occhi dei bambini vestiti di stracci che la seguivano offrendole le loro spezie colorate e sentì le lacrime invaderle il cuore. Così decise che non li avrebbe abbandonati. Creò una catena di solidarietà con tutti i suoi amici raccogliendo denaro, cibo e vestiti, e da allora non ha più smesso.

Spesso le hanno proposto di creare una onlus o di aggregarsi a qualcuna già esistente, ma Dara fa tutto da sola, continua a lavorare e buona parte del suo stipendio serve per assistere le famiglie del villaggio, soprattutto i bambini perché possano andare a scuola. Sono ormai 35 anni che va a trovarli ogni anno, come se fossero i suoi nipotini.

Recentemente, una ragazza che ha conosciuto da bambina ha avuto una figlia di nome Chiara. Dara è euforica come se davvero fosse diventata nonna. La piccola Chiara dorme in una bellissima culla foderata di rosa, con una tutina della stessa tinta e coperta da un lenzuolino colorato, tutti regali della nonna. Sono già in

arrivo per lei il passeggino, il box, il girello e la Barbie. Mentre prepara il pacco per Sachinika (la mamma di Chiara), Dara è felice, e sorride al pensiero che le incredibili trame del destino abbiano unito due isole così lontane: lo Sri Lanka e la Sicilia.

Una mostra d'eccezione

I disabili psichici sono guardati spesso con diffidenza, e difficilmente vengono accettati dal contesto sociale che li circonda. Di loro non si sa molto, spesso chi li incontra si chiede se bisogna assecondarli, tenere le distanze oppure ignorarli. Così, in mancanza di strutture adatte, per loro non si fa quasi niente e il peso della loro situazione ricade sulle famiglie.

Qualche centro, raramente, è disponibile a occuparsene, ma cosa si può fare per loro?

Anna è entrata in contatto con un'associazione che offre accoglienza ai disabili psichici e ha pensato di farli dipingere affinché attraverso i colori possano esprimere il loro stato d'animo, le loro paure, le loro fobie.

Non è stato facile avvicinarli, farsi accettare, ma Anna ci ha creduto e ha indossato un grembiulino di carta per proteggersi dalle pennellate di colore che i suoi «allievi» le lanciavano addosso. È riuscita così a farli esprimere, traendone incredibili espressioni artistiche e, nei limiti del possibile, è anche riuscita a rasserenare le loro menti.

È stata allestita una mostra con i loro lavori, e con che orgoglio i «pittori» vestiti a festa per l'occasione

hanno mostrato al pubblico il risultato del loro impegno! Erano presenti anche i familiari che, inorgogliti dal loro successo, li guardavano con occhi diversi.

Una vocazione senza limiti di età

A ottantadue anni, Maria si è impegnata nell'assistenza a una signora di cento anni affetta da encefalite.

Piena di energie e di spirito pratico, Maria, oltre a fare compagnia alla malata, dava una mano alla figlia della signora per le incombenze quotidiane, offrendole il suo affettuoso sostegno.

Per tanti anni, Maria ha anche fatto l'infermiera volontaria per la Croce Rossa, non trattando mai i suoi pazienti come casi clinici, ma sempre come persone. Anche dopo la guarigione, spesso ha continuato a mantenere rapporti con loro, andando a trovarli e rendendosi utile per eventuali necessità.

Maria ha ricevuto il premio a ottantanove anni.

L'impegno dei volontari

Massimo, all'età di dieci anni, è stato colpito da un aneurisma cerebrale che l'ha costretto all'immobilità.

Malgrado le sue condizioni, i genitori non si sono mai rassegnati all'idea di una vita vegetativa: non si sono fermati di fronte alle mille difficoltà incontrate e si sono impegnati nella ricerca di una cura finché non si sono imbattuti nel metodo Doman, atto a favorire il recupe-

ro dei bambini cerebrolesi all'interno del loro ambiente familiare.

La casa di Massimo si è quindi trasformata nella sua palestra, dove il bambino ha potuto svolgere tutti gli esercizi riabilitativi e avere anche un'istruzione; questo grazie ai suoi familiari e ai tanti volontari che si sono messi a disposizione per aiutarlo nell'intenso programma della terapia.

Ciò che sembrava impossibile è avvenuto: Massimo è riuscito a scrivere autonomamente e a fare alcuni passi per raggiungere la sua scrivania. Ormai si è creata una vera e propria gara di solidarietà per aiutare il piccolo paziente. Decine di volontari, infatti, si alternano di continuo per fargli fare gli esercizi che non devono mai essere interrotti.

Il sorriso di Massimo li ripaga di ogni loro fatica.

Nella buona e nella cattiva sorte

«Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia...». Così hanno promesso Mario e Leda tanti anni fa nel giorno del loro matrimonio, e non hanno mai dimenticato le parole pronunciate.

I loro anni sono trascorsi con le immancabili difficoltà che la vita elargisce a tutti, ma i due, senza figli, sono comunque rimasti una coppia molto unita e complice.

A un certo punto, tuttavia, Mario è stato colpito da un ictus gravissimo che ha compromesso quasi tutte le sue funzioni vitali, rendendolo bisognoso di assistenza 24 ore su 24. L'unica cosa che gli era rimasta viva era lo sguardo;

Leda sapeva di non poter fare a meno di specchiarsi in quegli occhi verdi così come aveva fatto per tutta la vita.

Perciò, Leda si è rifiutata categoricamente di ricoverare Mario in una clinica specializzata. Con l'aiuto salutare di alcuni volontari, ha deciso che sarebbe stata lei a occuparsi di suo marito.

Le sue giornate sono ora scandite dalle innumerevoli necessità del malato: Leda lo lava, lo alimenta, con enorme fatica lo sposta nel suo letto e gli parla come ha sempre fatto nei lunghi anni vissuti insieme. L'amore può davvero superare ogni ostacolo.

Questa storia è molto simile alla precedente. Infatti, anche Elisa e Gianni sono una coppia messa duramente alla prova dalla malattia di lui.

Gianni ed Elisa hanno avuto una bella vita insieme: tre figli che hanno dato loro molte soddisfazioni, un lavoro gratificante per entrambi, molte passioni condivise tra cui lo sport, finché una grave trombosi cerebrale ha immobilizzato Gianni dalla testa ai piedi. Elisa ha tentato di tutto per curarlo. Sono seguiti lunghi anni di ricoveri in un alternarsi continuo di speranze e disillusioni.

Gianni non può parlare, muove solo gli occhi, ma grazie alla tenacia di Elisa è riuscito a comunicare attraverso un lettore ottico installato nel suo computer.

Intorno alla coppia si è creata una rete di amici a cui Gianni manda ogni giorno una mail, mentre Elisa, dal canto suo, pensa di non fare nulla di straordinario stando accanto a suo marito giorno e notte, perché per lei è del tutto naturale.

«La vita è la cosa più bella che esista,» ha scritto Gianni, «peccato che la gente non lo sappia». Elisa condivide.

«Guarda che bei fiori ho portato oggi a Cinzia per il suo compleanno!», dice Alessandro all'infermiera, incontrandola sulla soglia della camera della clinica dove è ricoverata sua moglie.

Sul comodino di Cinzia spiccano infatti cinque bellissime rose rosse accanto a una fotografia che ritrae lei e Alessandro sposi felici, davanti alla chiesa dove si sono promessi fedeltà reciproca nella buona e nella cattiva sorte.

Nella buona sorte è facile amarsi, ma Alessandro e Cinzia hanno continuato a vivere l'uno per l'altra anche nel grande dolore per la perdita della loro bambina, persino adesso che una grave malattia invalidante ha colpito Cinzia.

Finché ha potuto Alessandro l'ha curata in casa. Da quando è stato costretto a ricoverarla, però, non l'ha lasciata sola un giorno. Mattina e pomeriggio, qualunque sia il tempo, esce di casa, prende l'autobus di cui ormai conosce a memoria tutti gli orari, sale al secondo piano e rimane accanto a Cinzia con tenero amore, anche se lei non può rispondere.

Un orizzonte di speranza

«Non ho mai pensato a mio figlio come una disgrazia, ma sempre come un dono. Vivendo accanto a lui ho imparato tante cose. Con lui ho conosciuto tanta gente, sia famiglie con le mie stesse problematiche, sia persone

che, al di fuori dell'ambito familiare, potessero dare a Riccardo la possibilità di integrazione sociale e la dignità di sentirsi utilmente impegnato. Abbiamo creato una cooperativa per individuare possibili attività lavorative per ragazzi disabili e dar loro una maggiore autostima, nonché la consapevolezza di non sentirsi esclusi e di essere comunque in grado di apportare un significativo contributo in ambito lavorativo. Anche nella diversità, ci può essere uno spazio di espressione per tutti».

Dall'abnegazione e dall'impegno della mamma di Riccardo, sono nate tante iniziative portate avanti senza tregua, con lo scopo di tracciare orizzonti di speranza per tutti.

Anche i genitori hanno bisogno di aiuto

«Sono sempre stata convinta che l'impegno personale e sociale di ciascuno di noi sia indispensabile per alleviare le sofferenze di chi si trova in difficoltà. Ognuno di noi può contribuire alla costruzione di un mondo migliore per i soggetti più deboli affinché anch'essi possano sentirsi pienamente cittadini e quindi titolari di diritti e responsabilità, ed essere una risorsa per tutta la comunità. In ogni famiglia dovrebbero essere garantiti ai figli amore e istruzione per l'apprendimento di valori importanti come la solidarietà, l'accoglienza e il rispetto nei confronti dell'altro, anche se diverso».

Per mettere in pratica questi suoi convincimenti, Annamaria si è dedicata all'insegnamento, essendo la scuola il luogo dove si possono trasmettere ai giovani

principi e valori di aggregazione positiva. Ma presto in quell'ambiente ha sentito l'esigenza di occuparsi di chi era già escluso o rischiava fortemente di diventarlo.

Annamaria si è allora dedicata ai giovani con pesanti problematiche di disabilità, di salute mentale o di tossicodipendenza.

Ha offerto alle famiglie uno spazio di ascolto per accompagnare i genitori nel loro impegno educativo, aiutandoli a superare le loro ansie e le loro debolezze, con un lavoro continuo, instancabile, paziente per superare situazioni di estrema sofferenza e solitudine. L'unica ricompensa è vedere che il miglioramento sia possibile.

Annamaria non si perde d'animo, anche se quotidianamente entra in contatto con storie che narrano di dolori, lacerazioni, speranze perdute e miseria. Ha fatto questa scelta di vita in cui crede profondamente, coniugando professionalità e cuore.

La religione dell'amore

Fin da piccola Milena ha sentito fortemente gli ideali religiosi, ma non come tanti che si dichiarano cristiani quando in realtà niente del loro comportamento assomiglia ai comandamenti religiosi che dovrebbero ispirare l'amore per il prossimo, l'onestà e la misericordia.

Milena ha sempre avuto come regola di vita aiutare chi è nel bisogno sia spirituale che materiale. Alle persone in difficoltà ha sempre offerto un'assistenza affettuosa e attenta. Milena ha mille iniziative, collabora al centro di ascolto della parrocchia, allestisce mercatini

per raccogliere risorse per le missioni, coinvolge altre persone a collaborare creando oggetti, lavori a maglia e disegni. Le persone che lavorano con lei hanno formato un gruppo quasi a tempo pieno, e ciò ha portato alla nascita di amicizie e momenti di svago.

Milena non ha solo le mani d'oro, ma anche un cuore a diciotto carati.

Negli ambienti religiosi ci sono molte storie di generosità, come quella di Marcella, che da anni partecipa ai pellegrinaggi a Lourdes.

Sia durante la sua vita lavorativa che ora da pensionata, Marcella continua ad allargare la sua sfera di interventi, visitando spesso gli ammalati e gli anziani di una casa di riposo. Inoltre, mantiene rapporti epistolari con persone in carrozzina e fa il doposcuola a bambini in difficoltà.

C'è chi va in depressione dopo la fine della vita lavorativa, ma basta guardarsi intorno per scoprire di quante attività sia ancora possibile riempirsi la giornata. Marcella è schiva di ogni pubblicità, l'abbiamo conosciuta attraverso le testimonianze di tante persone a lei vicine.

La bontà dovrebbe essere una delle principali caratteristiche delle suore, ma suor Adele va ben oltre. Si è scelta il compito di aiutare i detenuti, comunicando con loro attraverso il linguaggio dell'amore, diventando punto di riferimento nei momenti di sconforto per persone che si trovano ad affrontare rimorsi, rimpianti, solitudine o mancanza di affetti.

Suor Adele ha la capacità di riaccendere nei cuori più provati dalle tragedie della vita la fiammella della speranza, con i suoi occhi dolci e il suo sorriso sincero.

Per nulla al mondo salterebbe il suo appuntamento settimanale in carcere.

Gli abitanti di Lampedusa

Quante persone di cui non si parla o di cui non si conosce il nome hanno dato il loro contributo in aiuto degli immigrati per far fronte agli sbarchi continui, a volte in condizioni di emergenza e di totale assenza delle istituzioni.

Tutta la comunità di Lampedusa, questa nuova «frontiera d'Europa», vive una situazione pesantissima e molto complicata. Come si sa, l'isola è il centro in cui confluiscono e da cui dipartono i flussi di migranti in arrivo, soprattutto africani, verso l'Europa. Ma Lampedusa, la cronaca ce lo illustra ogni giorno, è peggio di Ellis Island: i trafficanti di uomini del nostro secolo sono più spietati dei negrieri del 1700. La porta più meridionale d'Italia e d'Europa accoglie da anni barconi carichi di disperati.

Provenienti dalla Libia, dopo viaggi della speranza durante i quali vivono in condizioni molto peggiori dei nostri migranti del 1900 e perfino degli schiavi neri portati via dall'Africa, i migranti arrivano stremati sull'isola. Sono i mercanti di esseri umani a decidere le rotte, ad applicare le tariffe. La dignità umana non è mai inclusa nel prezzo.

L'emergenza è stata affrontata dagli abitanti di Lampedusa dando aiuto e sostegno ai migranti, vivendo l'i-

sola come un luogo dove i popoli si incontrano e si arricchiscono insieme. È questa l'unica strada per concepire il Mediterraneo come *mare nostrum* e non come luogo di scontro tra civiltà e religioni, o come campo di battaglia per una guerra tra poveri.

Lampedusa non deve sentirsi lontana dall'Italia, e noi le riconosciamo un premio per l'alto prezzo che sta pagando.

L'affetto, la migliore medicina

Per tutta la vita Giuseppe si è distinto per il suo impegno sociale verso singoli e istituzioni: ha creato, ad esempio, raccolte fondi per l'acquisto di attrezzature mediche per un ospedale della sua città, oppure ha contribuito personalmente a favore di un ex ospedale psichiatrico e dell'istituto dei ciechi. Sono passati molti anni, e ormai nessuno si ricorda più di lui e di tutto il bene che ha fatto senza mai chiedere nulla.

In questa fase attuale della vita è afflitto da molti mali, ma i pochi amici che gli sono rimasti hanno voluto rendere noti i suoi innumerevoli atti di bontà, e fargli sentire la riconoscenza e l'affetto che lo aiuteranno a lottare il più a lungo possibile contro le difficoltà, anche le più gravi.

La malattia di Alzheimer è una delle più terribili. I malati perdono progressivamente la memoria, subiscono un decadimento generale del pensiero e del ragionamento, hanno difficoltà a seguire e a partecipare a una

conversazione, a gestire il quotidiano. Trascurando anche la cura di sé, evitano di socializzare e sono spesso confusi, depressi, spaventati o ansiosi.

Tuttavia, Giovanni li considera persone normali e dedica loro molto tempo, alleviando spesso il peso delle famiglie. A lui non importano i risultati, gli basta essere utile.

L'amicizia, come l'amore, è uno dei sentimenti più complessi e importanti della vita.

Maria Grazia e Lucia sono amiche d'infanzia, e nei momenti tristi e in quelli felici della loro vita ci sono sempre state l'una per l'altra.

Adesso Maria Grazia è molto malata, ma accanto a lei c'è sempre Lucia, che l'assiste con disinteressata dedizione.

Quando si è vecchi e si rimane soli, si corre il grosso rischio di restare pian piano «fuori dal mondo». Non si hanno più molte forze, si è demotivati a prendere iniziative e lentamente ci si lascia scivolare nell'apatia. Ogni gesto del quotidiano diventa difficile e, se non c'è un supporto esterno, molte persone anziane non riescono a ridare un senso alle loro tristi giornate tutte uguali.

Per sua fortuna, Milena a novant'anni ha incontrato Rosa che è riuscita lentamente e con grande pazienza a farla di nuovo uscire di casa. Rosa l'ha accompagnata al bar, le ha offerto a seconda della stagione un tè o un gelato, è riuscita a offrirle l'opportunità di socializzare. Milena in principio era molto chiusa in se stessa e sospettosa, ma col tempo, grazie alla dedizione di Rosa,

ha cambiato completamente atteggiamento, riuscendo a ricambiare l'affetto e la fiducia che sono diventati reciproci.

Con altrettanta costanza e affetto, anche Luigi ha seguito una persona anziana accompagnandola e sostenendola nel tempo. La signora, di ottantacinque anni, abitava da sola e aveva un unico figlio residente all'estero.

Luigi, con grande rispetto, le è stato sempre vicino, inserendola spesso nella sua vita familiare e supportandola sia a livello morale che affettivo.

La maestra torna a scuola

Per quarantadue anni Gabriella si è dedicata al suo lavoro di maestra elementare con inesauribile entusiasmo, dedicandosi in modo particolare ai bambini più svantaggiati. Quando le mancavano ormai tre anni alla pensione, Gabriella ha avuto in classe Carlos, un bambino adottato a nove anni proveniente dal Brasile, dove aveva vissuto in strada i primi anni della sua vita, vittima di abbandoni e violenze.

Carlos parlava a fatica, non sapeva né leggere né scrivere, non si lasciava avvicinare e aveva scatti di rabbia incontrollabili nei confronti dei compagni e delle maestre.

Gabriella doveva gestire la classe e organizzare un percorso individualizzato per Carlos, così aveva pensato di ritagliare un po' di tempo durante la giornata scolastica solo per lui. Pian piano, Carlos ha cominciato a fidarsi di lei e le ha raccontato episodi terribili del suo passato.

Arrivati in quinta, Gabriella e le sue colleghe, in accordo con la famiglia, si sono attivate perché Carlos ripettesse l'anno e potesse fermarsi un anno in più nell'ambiente in cui aveva cominciato a sentirsi finalmente oggetto di affetto. Le nuove maestre e i compagni lo hanno accolto con gioia e Gabriella, benché ormai in pensione, si è offerta di accompagnarlo per tutto l'anno in questo nuovo percorso: è ritornata a scuola, si è seduta nel banco vicino a Carlos e lo ha aiutato a seguire le lezioni.

Ogni tanto Carlos smetteva di scrivere per farle una carezza. Una bella ricompensa per Gabriella che se ne sentiva davvero felice.

Il dottor Mandelli

A volte ciò che dovrebbe essere normale sembra del tutto straordinario: se si chiede un'informazione a un'impiegata allo sportello e lei risponde con gentilezza, si rimane quasi stupiti. Anche l'approccio con i medici non è sempre piacevole, perché nonostante molti trattino la malattia con capacità professionale, spesso si dimenticano di avere di fronte una persona con le sue paure, le sue insicurezze, le sue sofferenze.

Non è così per il dottor Mandelli, medico da più di trent'anni, che ha dedicato la sua vita all'aiuto forte, diretto, assoluto e disinteressato del prossimo.

Lo ha fatto con orari di lavoro al limite del tollerabile, giorno dopo giorno, mettendo il bene dei suoi pazienti davanti a ogni altro elemento della sua vita.

Ha creato un reparto d'eccellenza dove i suoi collaboratori sono tutti a sua immagine, eccezionalmente dediti alle necessità delle persone malate, sia sotto il profilo fisico che psicologico. Il dottor Mandelli controlla continuamente la gestione dei suoi pazienti, e il personale, sentendo la sua carica di generosità, non ha bisogno di un mansionario operativo, gli basta seguire il suo esempio.

Madre e figlia

Cosa c'è di più terribile, per una madre, di una dolorosa malattia che colpisce la propria figlia, con gravi conseguenze sia sul piano motorio che cognitivo? La signora Lucrezia ha quasi ottant'anni, ma ha subito capito che toccava a lei tirar fuori tutta la forza e il coraggio di cui era capace per assistere la figlia con grande dignità ed efficacia.

Malgrado le sue condizioni economiche non le permettano di pagare un'assistenza, a Marina assicura ogni cura possibile e fa di tutto per farla uscire all'aria aperta, nel verde, per farla sentire ancora viva.

Come posso essere utile?

Molte persone, dopo essere andate in pensione, non sanno più che fare del loro tempo libero, si sentono inutili e tagliate fuori. Tuttavia basta volgere lo sguardo altrove per rendersi conto di quante cose ognuno di noi

può fare, a seconda delle proprie attitudini e del proprio carattere.

Alvaro ha, come si suol dire, le «mani d'oro»: è capace di trovare soluzioni e idee utili per sistemare qualsiasi cosa o rivalorizzare oggetti altrimenti destinati allo smaltimento.

Il suo primo intervento è stato su una sedia a rotelle di un anziano disabile che non riusciva più a uscire. Da allora Alvaro rappresenta un prezioso aiuto per le più svariate necessità.

È ammirevole quanta cura metta nella realizzazione del suo lavoro, come se gestisse le sue faccende personali. Nella sua attività è riuscito a coinvolgere anche altre persone, creando un gruppo che con la sua guida interviene a sostegno di tante persone in difficoltà.

È insolito pensare che una persona sia presente al cimitero durante le cerimonie funebri, ma per molti anni il signor Rosario c'è sempre stato. Sono innumerevoli le persone che sono state aiutate da lui a superare momenti dolorosi o anche solo a occuparsi di alcune cose pratiche a cui in certi momenti non si ha nemmeno la forza di pensare.

Rosario è una persona dotata di immensa umanità, gentilezza e disponibilità. Non ha mai accettato compensi, si accontenta di ricevere un «grazie» per sentirsi soddisfatto.

Da anni Paola fa la volontaria in un reparto pediatrico dove spesso i bambini sono ricoverati per lunghi periodi. Incontra le madri e condivide il loro dolore e le loro fatiche, offrendo un aiuto concreto per le innumerevoli

difficoltà che una famiglia deve affrontare quando uno dei figli è gravemente malato.

Paola è un punto di riferimento discreto, umile e sicuro per molti, soprattutto per coloro che vengono da altre città per poter curare i loro figli. Tutte queste persone possono contare su di lei per non sentirsi sole ad affrontare circostanze spesso drammatiche.

Il concetto dell'impegno sociale a favore di chi è in difficoltà ha fatto parte della vita di Pina fin da quando era giovanissima. Pina è sempre stata convinta che ognuno di noi possa fare qualcosa per alleviare le sofferenze di chi si trova in situazioni svantaggiate e contribuire al benessere di tutti. I cosiddetti «soggetti deboli» fanno parte integrante della società, e offrire loro un supporto è indispensabile affinché possano essere pienamente cittadini (quindi titolari di diritti e doveri) e rappresentare una risorsa per tutta la comunità.

Pina proviene da una famiglia semplice che ha trasmesso ai figli valori importanti come la solidarietà, l'accoglienza e il rispetto nei confronti dell'altro, anche se diverso.

Pina sognava di fare la maestra, progetto di vita che ha potuto realizzare grazie ai sacrifici dei suoi genitori. Ha sempre pensato a quanto sia importante il ruolo dell'istruzione e della scuola, perché se mancano gli strumenti fondamentali per comprendere la realtà sociale si è automaticamente emarginati.

Nonostante sia riuscita a raggiungere il suo traguardo e a ottenere la sua cattedra, Pina non ha mai dimenticato la fascia di persone di cui si parla solo quando

accadono fatti gravi (il disabile maltrattato, il minore che ha compiuto un reato...). Ha quindi spostato il suo percorso professionale, lavorando con minori e giovani con pesanti problematiche sociali, disabilità fisiche o mentali, o problemi di tossicodipendenza, comprendendo fin da subito l'importanza di offrire uno spazio d'ascolto alle famiglie per dare ai genitori un supporto concreto nell'affrontare le loro debolezze; è lavoro che richiede un impegno incessante e paziente di continua tessitura.

Non è facile condividere situazioni di estrema sofferenza e solitudine. Molti padri e molte madri sono estremamente fragili e vulnerabili. Non riescono a essere vicini e d'aiuto ai loro figli, i quali, privi di strumenti che consentano loro una vita migliore, sono spesso disperati ed esposti a rischi, a volte anche con comportamenti autolesionistici.

Pina non si risparmia per riaccendere speranze perdute, cercando di coniugare al meglio professionalità e cuore.

Nicoletta è una persona come tante, nata in un paese di provincia. Le condizioni economiche piuttosto precarie della sua famiglia le hanno impedito di studiare, ma Nicoletta è sempre stata molto attiva e intelligente. Sognava una famiglia numerosa, e quando si è innamorata di Bruno, un onesto impiegato, ha subito pensato che con lui avrebbe avuto intorno tanti bambini a cui donare amore e serenità. Purtroppo i bambini non sono arrivati, così Nicoletta si è sempre dedicata ai figli degli altri, cominciando prima di tutto dai suoi nipoti.

A un certo punto della loro vita, Bruno e Nicoletta hanno pensato che avrebbero potuto occuparsi di tanti bambini bisognosi d'aiuto nei paesi più poveri del mondo. Si erano già messi in contatto con alcune associazioni di volontariato che promuovono l'autosviluppo nei paesi del sud del globo ma, a causa della morte del marito, Nicoletta non ha più potuto realizzare il loro progetto.

Nonostante ciò, è rimasta in contatto con alcune associazioni dando il suo apporto per la realizzazione delle loro iniziative. Questo dà un senso alle sue giornate che altrimenti senza Bruno sarebbero vuote e tutte uguali. La domenica invece si occupa della vecchia suocera, che stravede per lei.

La forza delle ragazze

Valentina si è diplomata nel 2014 con il massimo dei voti; ma non è solo brava a scuola, è anche il punto di riferimento della sua famiglia.

La madre fa dei lavoretti saltuari presso alcune signore anziane. Il padre, invece, che ha un grave handicap motorio, lavora come custode in un condominio, così ha diritto a una piccola casa che altrimenti non potrebbe permettersi. Entrambi i genitori sono originari della Sardegna.

Nel 2014 il padre si è rotto il femore in seguito a una caduta, così è stato sostituito da Valentina che si è assunta i lavori più pesanti relativi alla portineria.

Dopo la maturità, i genitori hanno proposto a Valentina di fare alcuni giorni di vacanza al mare dalla nonna. «Non se ne parla nemmeno,» ha detto Valenti-

na, «non vi lascio soli ad affrontare le cure di papà e il lavoro nel condominio».

Una volta ottenuto il diploma, Valentina si è iscritta alla facoltà di Mediazione Linguistica e Culturale, essendo sempre stata interessata a chi si sente diverso ed escluso dalla nostra società.

Questa storia potrebbe sembrare banale: sono molte le ragazze che ottengono buoni voti a scuola e aiutano i loro genitori, ma in un mondo dove tutto sembra dovuto non è male ricordare che esistono giovani che preferiscono donare piuttosto che pretendere.

Nicla è una ragazza di sedici anni che ha il diabete da quando ne aveva otto. Nello stesso anno in cui si è ammalata, il padre se n'è andato lasciandola da sola con la madre.

Malgrado la sua situazione, Nicla si è sempre impegnata molto a scuola, ma forse non potrà andare all'università per mancanza di sostegno economico. Quando le è possibile fa qualche lavoretto, risparmiando quanto guadagna per realizzare il suo sogno di frequentare la facoltà di biologia.

Nonostante viva in una stanza sola che fa da cucina e camera da letto, Nicla non si è mai lamentata. La sua forza è nei suoi progetti e nelle sue aspirazioni che la spingono a impegnarsi al massimo per riuscire, un giorno, a farli diventare realtà.

Dopo la morte della madre, Alice a quindici anni è rimasta sola con il padre, il fratello di tredici anni e la sorellina di tre.

Il papà si impegna molto per mantenere la famiglia, ma poiché deve assentarsi da casa per lavorare, spetta ad Alice occuparsi di tutto. C'è con loro la nonna, ma la sua presenza è utile soltanto per tenere d'occhio la sorellina quando i fratelli più grandi sono a scuola.

In casa è Alice a fare le pulizie, preparare i pasti per tutta la famiglia e seguire i fratelli in tutte le loro necessità. Alice vive in un paese di campagna, in una piccola casa modesta. Come Nicla, anche lei non si lamenta della sua vita ed è sostenuta dalla consapevolezza di essere utile alla sua famiglia.

Ornella lavora mezza giornata, mentre nel resto del suo tempo libero si prende cura del padre cinquantenne, infermo da più di un anno. La madre fa alcuni lavori di pulizie e spesso la sera torna a casa tardi.

L'appartamento dove abitano è al quinto piano senza ascensore ed è composto da due sole stanze: una in cui vivono sia il padre che la madre – stanza adibita anche a sala da pranzo – e un'altra dove dorme Ornella.

Ornella è piuttosto stanca della vita che conduce, ma il reddito della famiglia, al momento, non è sufficiente per pensare di cambiare casa. Tuttavia, Ornella continua a sperare in un cambiamento, anche se non farebbe mai pesare ai suoi genitori tutto quello che fa per loro.

RINGRAZIAMENTI

Spero di aver dato un significativo apporto alla conoscenza di semplici gesti che difficilmente sarebbero venuti alla luce e che il «Premio alla bontà» ha invece pubblicizzato e valorizzato.

In questo percorso voglio ringraziare tante persone che mi sono state vicine, che mi hanno sostenuto e incoraggiato a non abbandonare questa impegnativa strada. Anche se non riuscirò a nominarle tutte, sono tuttavia presenti nel mio ricordo e nella mia graditudine.

Un sentito ringraziamento ai miei genitori che mi hanno «spedito» a Milano, ai miei zii Salvo e Vanna che mi hanno accolto e aiutato in tutti i sensi, a mia figlia Donatella che ho coinvolto con suo gradimento in questa iniziativa, alla mia presidente Marchesa Etta Carignani, sempre presente in ogni occasione, a tutti i componenti del Consiglio Direttivo, all'Associazione de Banfield, assidua e preziosa, e a tutti coloro che individualmente o istituzionalmente ci hanno segnalato atti di bontà incoraggiandoci ad andare avanti.

Ringrazio i Principi della Torre e Tasso per l'ospitalità data ogni anno alla Mostra d'arte nel Castello di Duino e per averci ricordato che «la bontà è l'unico investimento che non fallisce mai»; la comunità Greco Orientale di

Trieste che mette a disposizione, per la stessa Mostra, la Sala del Giubileo ora sala Xenia.

Sono stato lieto di aver avuto l'opportunità di riprendere con Adriana Marini una collaborazione iniziata tanti anni fa, quando lei pubblicò l'articolo di fondo sul giornalino della mia scuola intitolato *Noi studenti*.

Adriana ha condiviso la filosofia del «Premio alla bontà» e si è impegnata per raccogliere le storie e far conoscere le tante cose buone che la nostra società ancora produce, il bene soprattutto.

Adriana è riuscita in questo scopo e la ringrazio tanto di averlo fatto.

Aldo Pianciamore

Finito di stampare nel mese di maggio 2019
da Vulcanica – Nola (NA)

«Non sono una scrittrice, non ho mai lavorato in alcun settore dell'editoria. L'unico titolo che ho per aver scritto questo testo è la mia amicizia con Aldo Pianciamore che risale al tempo in cui il giovane siciliano, appena giunto a Milano, incontrò la ragazzina tredicenne su una panchina al parco del Castello. La ragazzina, anche lei con la testa piena di sogni, inventava storie fantasiose; raccontava di essere la figlia di una principessa russa e di chiamarsi Tatiana, recitava la storia di un'orfanella che voleva liberarsi dalla povertà lavorando e studiando, ma quel giorno con Aldo fu solo la timida Adriana e la loro amicizia dura da tutta la vita.

Anche se le loro strade sono state molto diverse, non si sono mai persi di vista ed è una cosa che considero veramente speciale.

Ho conosciuto Hazel, per questo mi è venuto facile scrivere di lei»

Adriana Marini